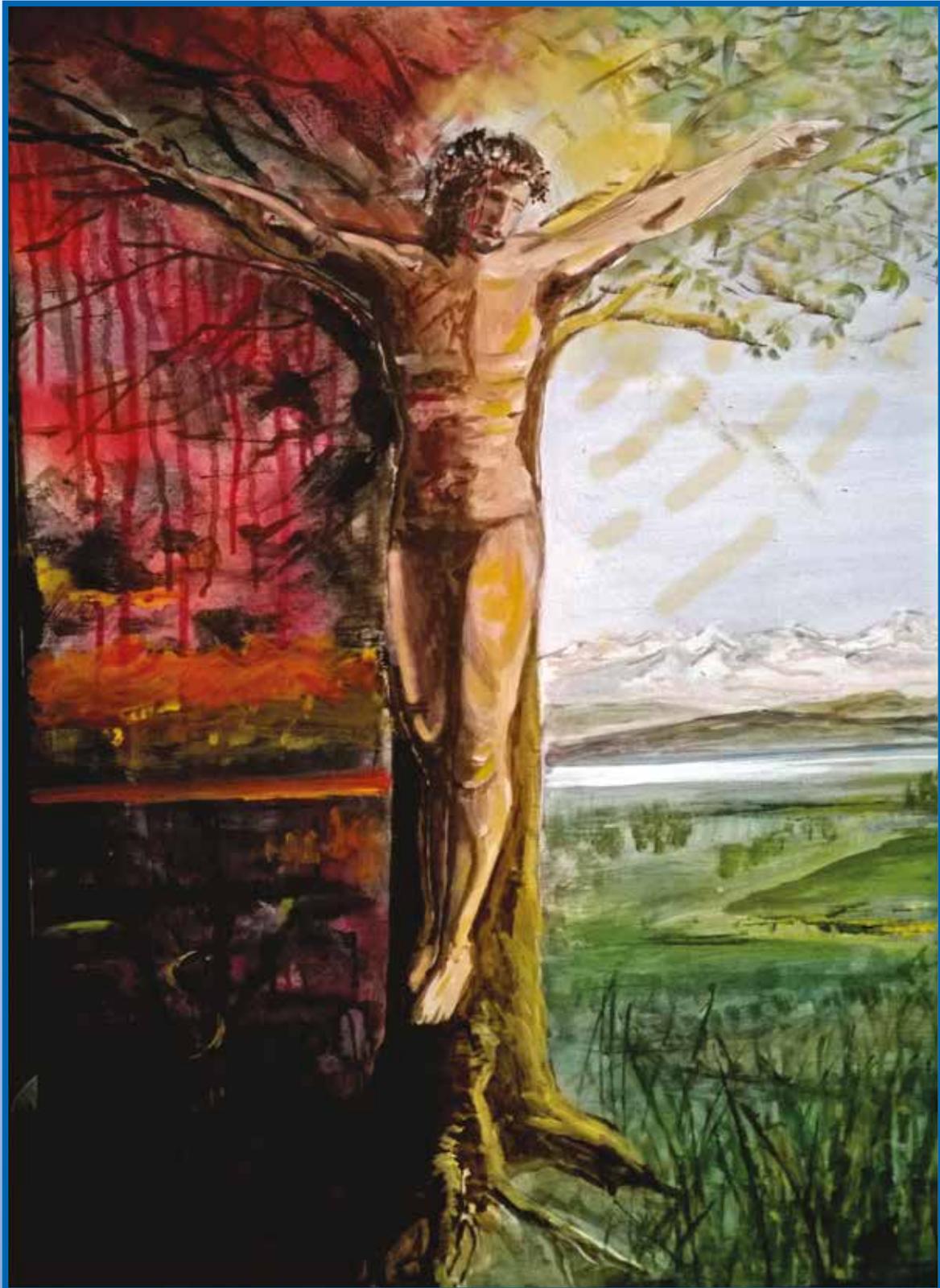


in cammino...



COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Gavirate • Voltorre • Oltrona • Comerio



MORTE E RESURREZIONE, LUCIANO DETTONI

SETTIMANA SANTA

DOMENICA 14 APRILE – DELLE PALME

Ore 9.45: Voltorre Chiesa Antica Benedizione Ulivi

Ore 10.15: Gavirate Pza Brunella Benedizione Ulivi

Ore 10.45: Oltrona Oratorio Benedizione Ulivi

Ore 11.15: Comerio San Celso Benedizione Ulivi

dopo la processione le SS. Messe seguiranno il consueto orario

MARTEDI 16 APRILE

Ore 21.00: Celebrazione penitenziale comunitaria a GAVIRATE

GIOVEDI 18 APRILE – GIOVEDI SANTO

Ore 08.00: Lodi a Gavirate

Ore 16.00: Santa Messa per i ragazzi a Voltorre

Ore 17.00: Santa Messa per gli anziani a Comerio

Ore 18.00: Santa Messa per gli anziani a Oltrona

Ore 21.00: S. Messa in Coena Domini comunitaria e Lavanda dei piedi a Gavirate

VENERDI 19 APRILE – VENERDI SANTO

Ore 08.00: Lodi e celebrazione mattutina a Gavirate

Ore 15.00: Passione del Signore a Gavirate, a Comerio e ad Oltrona

Ore 16.30: Via crucis nelle case di riposo di Comerio e di Gavirate per ospiti

Ore 18.00: Passione del Signore a Voltorre

Ore 21.00: Via Crucis comunitaria a Comerio

SABATO 20 APRILE – SABATO SANTO

Ore 08.00: Lodi e celebrazione mattutina a Gavirate

Ore 20.00: Veglia Pasquale a Voltorre

Ore 21.00: Veglia Pasquale a Comerio e ad Oltrona

Ore 21.30: Veglia Pasquale a Gavirate

DOMENICA 21 APRILE – PASQUA DI RISURREZIONE

Ore 08.00: Gavirate

Ore 09.00: Comerio

Ore 09.30: Casa di riposo Gavirate

Ore 09.30: Casa di riposo Comerio

Ore 10.00: Voltorre

Ore 10.30: Gavirate

Ore 11.00: Oltrona

Ore 11.30: Comerio

Ore 18.00: Gavirate

Ore 18.30: Gropello

LUNEDÌ 22 APRILE - DELL'ANGELO

Ore 09.00: Comerio

Ore 10.00: Voltorre

Ore 10.30: Gavirate

Ore 11.00: Oltrona

Ore 18.00: Gavirate

CELEBRAZIONI PASQUALI	2
EDITORIALE - la parola del Parroco	
LA VISITA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO un'occasione per riscoprirci popolo e fermento di Dio	4
È PASQUA	
PASQUA, UN INVITO PER OGNI UOMO "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rm 12,13)	5
TERRASANTA la Pasqua di un pellegrino	6
LA PASQUA DI TANTI ANNI FA ricordi di un nonno speciale	7
CARA MAMMA ELISA un racconto per celebrare la Pasqua	8
ORATORIO	
EDUCARE NELLO SPORT l'incontro tra le varie associazioni sportive per la festa di don Bosco	9
VERONICA CALABRESE crescere con lo sport	10
SUPEREROI DEL QUOTIDIANO Giugno Sport 2019	11
IL VIAGGIO A BRUXELLES DEI NOSTRI RAGAZZI crescere insieme, un'esperienza ricca di emozioni	12
SPECIALE EUROPA	
QUALE EUROPA? un confronto tra l'Europa di ieri e quella di oggi - intervista a Giuseppe Riggio S.J.	13
IO E L'EUROPA sondaggio tra le persone della nostra comunità	14-15
EUROPA, MOLTO PIÙ DI UN UFFICIO. identità di un'appartenenza	16
SULLE VIE DI BRUXELLES alla ri-scoperta del sogno europeo.....	16
VITA DELLA COMUNITÀ	
IL PAPA E L'IMAM UN IMPEGNO COMUNE PER LA PACE MONDIALE il viaggio apostolico di Francesco negli Emirati Arabi	17
DALL'EGITTO HO CHIAMATO MIO FIGLIO il pellegrinaggio dei giovani sacerdoti in 'Terra Santa'	18
SPECIALE VISITA PASTORALE	
IL VOLTO DELLA CHIESA AMBROSIANA l'Arcivescovo Delpini propone le sue linee guida.....	19
I BENI DELLA COMUNITÀ cura e gestione a servizio della missione.....	20
TEMPO DI MALATTIA, TEMPO DI... una capacità di sperare sorprendente	21
DAL TERRITORIO	
COMERIO NEW LIFE quale futuro dopo Whirlpool?	22
LA CASA DI RIPOSO DI GAVIRATE bilancio dell'attuale Consiglio di amministrazione.....	23
COMMERCIO EQUO SOLIDALE A GAVIRATE chiude il negozio di via 4 novembre.....	24
IL CORAGGIO DELLA DENUNCIA le parole di Andrea Franzoso lasciano un segno.....	25
CANTARE IN CORO un'arte che trasmette emozione uniche.....	26
LA CHIESETTA DI S. AMBROGIO preziosità da scoprire	27
VISTI DA VICINO	
UN OLTRONESE DOC il vignettista Antonio Greco.....	28
RITA PONZELLINI e la San Vincenzo di Comerio	29
LUCIANO FOLPINI il ricordo di un amico	30
ANAGRAFE PARROCCHIALE	31
ORARIO MESSE	32



LA VISITA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

un'occasione per riscoprirci popolo e fermento di Dio

L'avvicinarsi della Pasqua ci fa incontrare ancora attraverso le pagine di *in Cammino*. Il desiderio profondo è che sia sempre viva in noi la gioia della fede che nasce dalla risurrezione di Gesù, nostro Dio e Salvatore. Il messaggio cristiano è affidato alla comunità credente perché si traduca nella vita di ogni giorno. Da questo dipende la testimonianza cristiana attraverso la quale molti possono vedere Cristo presente e operante in mezzo a noi.

In questo tempo pasquale ci prepariamo a vivere nelle nostre parrocchie la visita pastorale del nostro Arcivescovo Mario Delpini. Egli è il pastore della Chiesa ambrosiana la quale, in comunione con tutta la Chiesa, manifesta e rende presente il

mistero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Alla Chiesa-sposa è sempre presente Cristo Gesù suo Signore-sposo. Prepararsi alla visita dell'Arcivescovo significa avere l'occasione di comprendere la nostra comunità parrocchiale come manifestazione concreta del mistero della Chiesa, nelle sue dimensioni di comunione ed evangelizzazione. La celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo è l'atto centrale nel quale *"i fedeli formano la gente santa, il popolo che Dio si è acquistato e il sacerdozio regale, per rendere grazie a Dio, offrire la vittima immacolata ... e imparare a offrire se stessi"*. Da questo centro della vita della Chiesa si comprende che cosa significhi per essa "formare un solo corpo" proprio a partire dell'ascolto della Parola di Dio, dal prendere parte alle preghiere e al canto, e soprattutto nell'offerta comune del sacrificio e nella partecipazione alla mensa del Signore.

Oltre alla celebrazione eucaristica, alcuni gesti richiameranno i punti fondamentali sui quali si concentrerà il messaggio del Vescovo Mario: la visita ai cimiteri, l'incontro con le famiglie dei bambini dell'iniziazione

cristiana, la consegna della "Lampada della vocazione", e la consegna della "Regola di vita" per i nonni. Nell'ambito della visita pastorale è data a tutti i fedeli la possibilità di inviare delle brevi riflessioni all'Arcivescovo, verificando come sono affrontate in parrocchia alcune tematiche: anzitutto se viene curata la S. Messa domenicale e se viene concretamente favorita la preghiera feriale; poi ci chiede se l'azione pa-

storale della parrocchia - per noi si intende all'interno di una comunità pastorale fatta di quattro parrocchie - è attenta a sostenere la vocazione di ciascuno, in modo particolare la pastorale giovanile; inoltre è interessante verificare anche il clima di fede che si



Lo stemma "PARLANTE" di monsignor DELPINI

Ispirato a quello familiare nell'immagine del pino (che si rifà al cognome), su cui si posano tre colombe (il popolo ambrosiano) e che è afferrato da una mano (quella di Dio). Il richiamo del "capo di Milano" e il motto che è insieme professione di fede ed espressione di lode.

respira in parrocchia, cioè se si traduce in *vita buona*, in iniziative culturali che toccano davvero la vita della gente. Infine una domanda è relativa all'attuazione del "passo da compiere" che era stato proposto nell'ultima visita pastorale: nel nostro caso si tratta di ripensare l'utilizzo di alcune strutture parrocchiali che non possono più essere destinate allo scopo per cui erano state costruite. Le riflessioni andranno inviate via mail a visitaarcivescovo@diocesi.milano.it, entro la settimana precedente alla visita, che si terrà il 15 e 16 giugno 2019, festa della Santissima Trinità.

In questi mesi i Consigli Parrocchiali e tutti gli operatori pastorali sono già attivi nel preparare i vari momenti di verifica che sono previsti dalla visita pastorale. Complessivamente la visita pastorale sarà una bellissima occasione non solo di incontro con il Vescovo Mario ma anche di verifica del cammino delle nostre parrocchie e della nostra comunità pastorale, per poter individuare nuove strade da percorrere come Chiesa locale impegnata in questo territorio.

don Maurizio



PASQUA, UN INVITO PER OGNI UOMO

“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male” (Rm 12,13)

Vorrei iniziare condividendo con voi un episodio, che mi capitò tanti anni fa, nel 1979, quando mi trovavo in Africa, in Zambia, in una zona di villaggi, lungo il fiume Zambezi, sul confine con l'ex Rodesi del Nord, ora Zimbabwe. In quei tempi era in corso la guerra di indipendenza nella Rodesia del Nord, allora governata da una minoranza bianca. Nella località dove ero, essendo zona di confine, erano presenti gruppi di guerriglieri. Era il Sabato Santo, mi trovavo solo nella cappella, davanti all'altare c'era disteso su una stuoia il Crocifisso. Attraverso la finestra aperta vidi tre guerriglieri che passavano: uno di loro venne verso di me, si fermò e dopo avermi guardato mi chiese: “Che cosa fai?” Risposi: “Prego. Oggi noi Cristiani ricordiamo che Gesù nostro Signore è morto in croce per salvarci”. Lui rimase in silenzio, poi additando il Crocifisso, mi chiese: “Se lui è morto in croce per noi, perché noi dobbiamo combattere e morire per essere liberi?”. Non attese la risposta, mi mostrò il mitra che teneva in mano e mi disse: “Questo sì, che ci può aiutare, non uno che è stato crocifisso”. E se ne andò. Se Gesù nostro Signore è morto in croce per noi, perché in questo nostro mondo, nella nostra vita c'è il male nelle sue molteplici forme, che sembra farla da padrone e avere il sopravvento sul bene, che certamente c'è, ma ci appare fragile, spesso perdente? La domanda è comprensibile, ma è secondo la nostra logica che era anche quella di Pietro, quando Gesù annunciò che **doveva** andare a Gerusalemme, soffrire molto ed essere messo a morte. In quella occasione Pietro, preso Gesù in disparte, cercava di dissuaderlo di andare a Gerusalemme. Non riusciva a capire come Gesù, il Figlio di Dio venuto per salvarci dal male, dovesse soffrire ed essere messo a morte. E Gesù gli disse: “i tuoi pensieri non sono quelli di Dio, ma quelli degli uomini” (Mt 16, 23). A questo punto ci chiediamo: “**Perché Gesù per salvarci dal male doveva soffrire** ed essere messo a morte, alla morte di croce? La risposta è semplice, anche se è di una profondità insondabile e può essere percepita, se pur non

pienamente, nella misura della nostra fede. **Gesù doveva soffrire e morire in croce per noi perché Dio è Amore e l'Amore vince il male con il bene.** Dio, Amore Infinito, non sa che amare e non ha altra via per vincere il male se non quella di vincerlo con un bene più grande. E così sarà per i suoi discepoli.

San Paolo, nella sua lettera ai Romani, scrive: “*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male*” (Rm 12, 13). Questa è la regola d'oro della vita cristiana: **non lasciarti vincere dal male, ma vincere il male con il bene.** Come Gesù che ha vinto il male del mondo, amando il mondo fino alla fine, dando la sua vita per me, per te,

per tutti. Capite quanto è diversa la logica di Gesù, del Dio che si rivela in Gesù, dalla nostra? Noi siamo portati a pensare che il male che ricevo posso vincerlo con un male più grande, ma così facendo non faccio che moltiplicare il male. Gesù invece ha vinto il male, con il massimo bene: il dono della stessa vita per coloro che gli hanno fatto il massimo male, la crocifissione. Gesù ci ha insegnato con le sue parole e la sua stessa vita che l'odio si vince non rispondendo con altro odio, ma con amore, fino al dono della propria vita. Un ex-terrorista, che aveva partecipato al rapimento e alla uccisione dell'ing. Giuseppe Taliercio, scrisse una lettera alla vedova: “Suo marito nei giorni del sequestro, prima della esecuzione, è stato pacato, pieno di fede, incapace di odiarci e con una dignità altissima. Sappia che dentro di me è la parola che portava suo marito che ha vinto. Anche in quei momenti suo marito ha dato amore, è stato un seme così potente che neanche io, che lottavo contro di lui, sono riuscito a estinguere dentro di me”. Vedete come il male è vinto non con un male più forte di quello ricevuto, ma da un amore più forte, come quello di Gesù per noi. **Nella Chiesa la presenza e missione di salvezza di Gesù si perpetua attraverso chi nella quotidianità vince il male con il bene.**

Emilio Patriarca vescovo

TALIERCIO

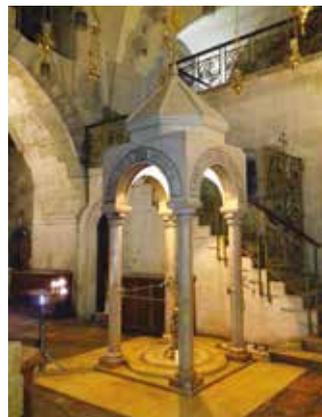
Direttore del Petrochimico di Portomarghera, Taliercio venne rapito il 20 maggio 1981 da alcuni brigatisti penetrati nella sua abitazione. Durante i 46 giorni di prigionia fu sottoposto a “processo proletario”, subendo inaudite violenze. Venne fatto ritrovare cadavere nelle vicinanze della Montedison, rinchiuso nel bagagliaio di una Fiat 128 azzurra, con il corpo crivellato da 17 colpi. Giovanni Paolo II volle che il suo nome venisse inserito nell'elenco dei Testimoni della fede del '900, fra i 2351 laici, quale «esempio di fede, dignità e coraggio». Ricordiamo anche quanto scrisse un'altra brigatista che aveva seguito l'ingegnere durante i mesi del sequestro, nel chiedere perdono alla famiglia Taliercio: “...il vivergli accanto giorno dopo giorno, ora dopo ora, ci portò inevitabilmente alla conoscenza dell'uomo, del suo spirito estremamente delicato, dignitoso e mai arrogante. C'era nelle sue preghiere qualcosa che allora non capivo, oggi comprendo che tutta la sua forza d'animo era intimamente legata al valore che lui dava alla preghiera. La preghiera era il suo mondo insindacabile, dove noi con la nostra stupida razionalità non potevamo raggiungerlo; i nostri processi, le nostre censure nulla potevano contro la fede”.



TERRASANTA

la Pasqua di un pellegrino

Scrivo queste righe che manca poco più di un mese a Pasqua. La Pasqua di Cristo, il suo calvario, la sua passione e la sua resurrezione. Mi tremano i polsi a pensare alla grandezza e alla profondità di questi eventi così decisivi, così importanti per la storia dell'uomo amato da Dio. Un Dio così grande da farsi piccolo tra i piccoli, umile tra gli umili, per incontrare l'uomo ed amarlo come sempre è stato attraverso la parola, le opere e il sacrificio sulla croce di Gesù, il suo figlio prediletto. Nell'anno 2018 ho avuto la fortuna e il privilegio di trovarmi in Terrasanta nel periodo pasquale ed ho potuto vivere di persona la passione di Cristo. I primi giorni l'impatto con quei luoghi santi mi impediva di comprendere a fondo ciò che mi stava accadendo e che sentivo come un grande bene per me. Ero felice la mattina presto di partecipare alla messa alla Chiesa del Santo Sepolcro, mi dava gioia e serenità per tutta la giornata e tuttavia non mi rendevo ancora pienamente conto della grandezza dell'esperienza che stavo vivendo. Poi, a poco a poco, col passare dei giorni tutto diveniva più chiaro e i dubbi mano a mano si dissolvevano. Con i miei compagni di viaggio ho percorso la via Crucis, sono stato a Cafarnaon, Caana, sul lago di Tiberiade, Magdala, Nazareth, al Monte delle Beatitudini, La Domenica delle Palme ho partecipato alla processione che da Bet Shaida porta a Gerusalemme. All'inizio ero irritato e infastidito dalla troppa gente che



vedevo sul luogo del raduno, ma poi mi sono chiesto - Tutte queste persone che vengono da ogni angolo del mondo come mai sono qui? Cosa le attrae qui oggi? - Ed ho finalmente trovato la risposta. Quando siamo partiti ero sereno e presente a ciò che stavamo vivendo. E' stata una grande festa di fede, decine e decine di migliaia di pellegrini venuti da tutti i continenti che pregavano, cantavano, suonavano, tutti insieme in cammino verso Gerusalemme, agitando in aria rami d'ulivo, foglie di palma, bandiere di ogni stato, tutti accomunati dalla fede in Cristo Gesù. Dopo quattro ore di cammino e varie soste la processione è entrata in Gerusalemme dalla porta dei Leoni, dove è stata officiata la cerimonia conclusiva della giornata con la Santa Benedizione. Avevo il cuore gonfio di emozioni e non sapevo come ringraziare Cristo per ciò che mi era accaduto e allora sono andato al Santo Sepolcro e nel silenzio della Chiesa ho acceso una candela e ho pregato in solitudine. Quando sono uscito era buio e il cielo era pieno di stelle.

Attilio Vanoli



VIA CRUCIS

HO CALPESTATO IL SUOLO
CHE TU HAI CALPESTATO
O SIGNORE,
E CHE HAI COLMATO DI LUCE DI STELLE
E DI GOCCE DI MELOGRANO,
IL TUO SANGUE, AL TUO PASSAGGIO.

HO UDITO LE STRADE, RICORDARE
IL DOLORE
IL TUO DOLORE, MENTRE ANDAVI
INCONTRO ALLA MORTE, LA TUA
MORTE, PER AMORE DELL'UOMO.
HO SENTITO LE FOLLE GRIDARE
MENTRE ANDAVI E CADEVI
E HO VISTO LE CASE RITRARSÌ
MENTRE ANCORA ANDAVI, COPERTO DI
SPUTI E DI SCHERNO.

TU CHE AVRESTI POTUTO...
ANCORA AMAVI, ANCORA E ANCORA
AMAVI DI PIÙ.
LE PIETRE, LE STRADE E LE CASE

VOLEVANO ESSERE MANI, E CUORE
PER ALLEVIARE IL TUO DOLORE
IL TUO PENARE, E....
GRIDAVANO, GRIDAVANO FORTE
PER SCACCIARE L'IMMENSO DOLORE
PER IMPEDIRE
LA TUA MORTE, MA SOLO TU
POTEVI SENTIRE, QUELLE GRIDA D'AMORE.

TU CHE SEMPRE PIÙ LENTO
ANDAVI
TU CHE NEL TUO CUORE
SEMPRE PIÙ FORTE, PREGAVI
SEMPRE DI PIÙ, IL PADRE TUO INVOCAVI.
E QUANDO ALLA FINE
AL MONTE SEI GIUNTO
E ANCH'IO DIETRO A TE ARRANCAVO
E ARRANCOSU PER LA SALITA,
SEI STATO LA LUCE VENUTA NEL MONDO
E...PERDONA ME
SE MOLTO FATICO, E POCO
COMPRENDO...DI TE.

Attilio Vanoli
di ritorno dal Viaggio in Terra Santa



LA PASQUA DI TANTI ANNI FA

ricordi di un nonno speciale

Il mio era un paese piccolo, ma con la sua chiesa, il suo campanile e il suo parroco. La Pasqua era una data e una festa importante: divideva il tempo dell'anno, con un inverno freddo che finiva e una primavera, inizio di vita nuova.

Anche nella Chiesa la Pasqua era risveglio della fede. Se era bassa (di marzo) trovava il paese con gli uomini che non erano ancora partiti. Quasi tutti erano emigranti. Se era alta (di aprile) mostrava la chiesa semi-vuota e anche il parroco faceva una predica solo per le donne e noi giovani. Sembrava la predica adatta a chi ormai era abituato ad aspettare. Con questo la Chiesa non dimenticava i suoi riti, le funzioni e le tradizioni. Erano gli anni dal '45 in poi, anni di fermento e di preoccupazioni, sia per la vita civile sia per la vita religiosa. Non c'era ancora stato il Concilio e il mondo di paese viveva la fede con semplicità e tutto ciò che era legato alla Chiesa lo faceva suo e parte del suo vivere. Le tradizioni locali si fondevano con la vita di fede così che tutto risultava vivo, sentito e partecipato. La fede non era "pancotto" e anche chi era un po' lontano dai riti cristiani aveva sempre quel senso di devozione che caratterizzava il vivere nei suoi molteplici aspetti. E la Pasqua arrivava. Le campane smettevano di suonare il giovedì santo, ma le funzioni in chiesa erano numerose: erano tutte al mattino molto presto, anche perché gli orari di lavoro li dettava la terra e la primavera che svegliava prati, campi e boschi.

Tutto era fatto in modo che i fedeli potessero presenziare alle funzioni. Per ricordare gli orari delle funzioni c'erano i giovani e i giovanotti a tutte le ore, dal mattino fino a sera, che giravano per il paese e suonavano il "tapelet" e la "ghiragara" e gridavano: *prim segn, terz segn*, e così per le messe e le funzioni, il mezzogiorno e le due avemarie. Intanto procuravano le fascine per il falò e col fuoco si accendeva il cero e quando era ancora buio, ecco che la resurrezione avveniva nella chiesa buia, fredda, fra l'incenso e i canti latini della Pasqua. E non c'era Pasqua senza uova, di gallina si intende, colorate con una punta di "iris" in un



tegamino di acqua bollente per renderle sode. Poi le ragazze andavano nei prati a "faa ruda a i ov", a far ruzzolare le uova, e quello che andava più lontano senza rompersi vinceva su tutti gli altri.

La Pasqua lasciava il segno anche nel pollaio. Il gallo non cantava più, era il suo destino ... si voleva far festa anche a tavola, Pasqua dei cuori e della buona cucina.

Gregorio Cerini

È RISORTO!

È RISORTO!

È RISORTO DALLA MISERA SORTE
CHE OGNUN DALLA VITA S'ATTENDE,
HA RICOLMO DI CERTO L'INCERTO
CUI VENIR VERSO L'UOMO PROTENDE,
DALL'AMBIGUO TORPOR HA ELEVATO
AL SENTOR DELL'IMMENSU COSPETTO,
SÌ, ALLA FRAGILE CARNE SGOMENTA
DELLA LUCE HA SVELATO IL DILETTO.

È RISORTO!

È RISORTO, GIOITE, ALLELUIA,
RINTOCCATE CAMPANE ALLA FESTA,
SI RALLEGRI OGNI MISERO CUORE
DI QUEST'ALBA CHE RADIOSA SI DESTA,
VENNE UN DÌ, OR NEL TEMPO LONTANO
QUEST'ANNUNCIO DEL NOSTRO Signore
MA ANCOR VIVE NEL TEMPO VICINO
E VIVRÀ OLTRE IL TEMPO IL SUO ONORE.

Giancabogni 03/19



CARA MAMMA ELISA

un racconto per celebrare la Pasqua

Un vecchio proverbio recita: “Bisogna vivere il presente guardando al futuro, non dimenticando però il passato”. E continua: “Chi si dimentica il passato, vive male il presente e non ha futuro”. Ero molto giovane, avevo all’incirca 13-14 anni, quando per la prima volta durante un ritiro spirituale, ascoltai questo proverbio con tanta enfasi, declamato da un anziano predicatore francescano. “Ma che ci racconta questo?” pensai. Così, con la superficialità e la supponenza dovuta alla giovane età, dopo un’alzata di spalle mandai ciò che avevo udito nel dimenticatoio. In fondo, il passato era roba da vecchi e il futuro, qualcosa di lontano. Con il passare degli anni però, quelle parole rimaste tra le pieghe della memoria, lentamente hanno iniziato a far capolino, trascinandosi dietro ricordi di cui oggi riconoscente ne riconosco il valore.

Sono stato fortunato, nella mia vita ho conosciuto tante persone di valore, ovviamente diverse tra loro nel modo di porsi, di comunicare, di rapportarsi, ma tutte con un grande dono: disponibilità e capacità d’insegnamento. Tra queste ne voglio ricordare una, la mamma di don Luigi Crosta, la signora Elisa. Non molto alta, capelli grigi, cicciottella, digiuna di studi pedagogici ma ricchissima d’esperienza e umanità, sguardo vivace, attento e con la parola giusta al momento giusto. Ricordando come si poneva con noi ragazzi, potremmo definirla la classica “mamma di tutti”. Sull’onda dei ricordi, in occasione dell’avvicinarsi della Santa Pasqua, mi sovviene di un freddo pomeriggio di Quaresima dei tempi che furono. Eravamo in attesa dell’arrivo di don Luigi, quando, dopo aver aperto l’oratorio così da non lasciarci fuori al freddo, per intrattenerci (impresa ardua ma per questa grande donna non impossibile), attaccò:

« “Ragazzi, conoscete la leggenda del Pettiroso?” Tutti noi in coro “No ce la racconti”. “Era già passato mezzogiorno e faceva veramente freddo quel triste venerdì quando, a Gerusalemme, fuori dalle mura cittadine, su una collinetta chiamata Calvario, fervevano i preparativi per delle crocifissioni. Negli occhi di chi osservava il doloroso spettacolo si poteva leggere di tutto ma, in quelli di un uccellino grigio dal petto bianco,

solo orrore, sgomento, paura, pietà. Aveva visto arrivare quello strano corteo; aveva notato quel gruppetto di donne singhiozzanti accompagnate da un contrito giovane dai lunghi capelli; aveva anche udito le urla dei soldati, le sarcastiche invettive di curiosi assetati di sofferenze altrui e poi, le risa scomposte mentre i condannati venivano spogliati dalle vesti. Occhi sempre più inorriditi, avevano visto quei poveri corpi martoriati dalle frustate distesi per terra, le braccia aperte, chiodi, martelli. Infine, i condannati appesi ad una



croce. Erano in tre e quello in mezzo aveva anche una corona, ma questa non era d’oro e neppure d’argento. No, era una corona di spine. Il piccolo uccellino grigio dal petto bianco, agitandosi ancora di più, si accorse che il viso di quell’Uomo Crocifisso si rigava di sangue. “Cosa posso fare per aiutarlo? Come alleviarne la sofferen-

za?”. Istinatamente, l’uccellino grigio dal petto bianco, lasciò il suo sicuro riparo al nascosto d’una roccia portandosi verso quell’Uomo. Dapprima fece larghi giri, non osava avvicinarsi, aveva paura, poi però, non lasciandosi sopraffare dallo sconforto, prese coraggio. Si avvicinò sempre più, per studiare il modo migliore d’alleviare le sofferenze del Condannato e constatato che una spina gli si era conficcata profondamente nella fronte, col becco gliela strappò. Fu in quel preciso istante che una goccia di sangue schizzando da quella piccola ma profonda ferita rimasta adesso aperta, lo colpì sulle bianche piume del collo. In quel mentre si fece buio, di colpo calò la notte, poi un urlo e la terra tremò tutta. Ritornato nel suo riparo, l’uccellino grigio dal petto bianco si accorse che, stranamente, quella goccia di sangue si era sparsa su tutte le piume del petto. Provò a ripulirsi, ma per quanti sforzi poté fare, quella macchia rossa gli rimase addosso. Non solo, quella macchia, come un segno, si trasmise in seguito a tutti i suoi discendenti, permanendovi ancora oggi. Quegli uccellini noi li chiamiamo Pettirossi”».

“Bisogna vivere il presente guardando al futuro», non dimenticando però il passato. Chi dimentica il passato, vive male il presente e non ha futuro”. A tutti sinceramente, Buona Festosa Santa Pasqua.

Luigi Roberto Barion



EDUCARE NELLO SPORT

l'incontro tra le varie associazioni sportive per la festa di don Bosco

“Dire “sì” al Signore significa avere il coraggio di abbracciare la vita come viene, con tutta la sua fragilità e piccolezza e molte volte persino con tutte le sue contraddizioni e mancanze di senso. Così ha fatto Gesù: ha abbracciato il lebbroso, il cieco e il paralitico, ha abbracciato il fariseo e il peccatore. Ha abbracciato il ladro sulla croce e ha abbracciato e perdonato persino quelli che lo stavano mettendo in croce. Perché? Perché solo quello che si ama può essere salvato. Tu non puoi salvare una persona, non puoi salvare una situazione, se non la ami”.

Con queste parole Papa Francesco si è rivolto ai giovani alla Veglia a Panama lo scorso 27 gennaio. Il discorso è stato motivo di ripresa per la Festa della Famiglia e per la giornata di S. Giovanni Bosco che abbiamo vissuto Giovedì 31 gennaio. Abbiamo celebrato l'Eucaristia nella cappella dell'oratorio di Gavirate e, dopo aver condiviso la cena con le persone della comunità educante delle nostre parrocchie (catechisti, educatori, allenatori, dirigenti, genitori), abbiamo vissuto un incontro dal titolo “Educare nello sport”. Grazie alla collaborazione preziosa di associazioni sportive che già operano da anni sul nostro territorio, abbiamo cercato di coinvolgere tutti, semplicemente per raccogliere la testimonianza di chi vive quotidianamente la sfida educativa con i ragazzi attraverso la passione e l'agonismo nelle diverse discipline. L'esperienza è stata certamente positiva e ha dato la possibilità a tutti di raccontare, di ascoltare e di toccare con mano che i ragazzi sono per il mondo adulto motivo di crescita e di educazione personale. Stare in mezzo a loro e “abbracciarli così come sono”, non senza fatiche e difficoltà, certamente è esperienza che cambia la vita, innanzitutto di noi adulti.

Papa Francesco continuava così: *“È impossibile che uno cresca se non ha radici forti. Questa è una domanda che noi adulti siamo tenuti a farci: quali radici vi stiamo dando? Sognare il futuro significa imparare a rispondere non solo alla domanda “perché vivo?”, ma “per chi vi-*

vo?”, per chi vale la pena di spendere la mia vita.

Un dato che certamente emergeva dai racconti condivisi di quella serata è questo: l'allenatore, proprio perché passa molte ore

con i ragazzi, impara a conoscere e amare i loro nomi e la loro storia, fatta di bisogni, paure, sogni, aspirazioni e a volte anche di amarezze. Ecco perché è fondamentale curare lo sport, perché chi entra in rapporto con i ragazzi può, attraverso lo sport, garantire uno sguardo attento che risponde al bisogno di non rimanere invisibile. Fa certamente riflettere l'esempio che ci racconta il Papa:

“Ricordo che una volta, parlando con alcuni giovani, uno mi ha chiesto: “Perché oggi tanti giovani non si domandano se Dio esiste o fanno fatica a credere in Lui ed evitano di impegnarsi nella vita?”. Tra le risposte che sono venute fuori nella conversazione mi ricordo di una che mi ha toccato il cuore: “Padre, è che molti di loro sentono che, a poco a poco, per gli altri hanno smesso di esistere, si sentono molte volte invisibili”. Possiamo chiederci: cosa faccio io con i giovani che vedo? Li critico, o non mi interessano? Li aiuto, o non mi interessano? E' vero che per me hanno smesso di esistere da tempo?”

Certamente queste domande di Papa Francesco interpellano la nostra vita e sono uno stimolo per continuare a creare forme di alleanza educativa nel mondo adulto, per dare radici ai giovani e favorire il sogno di un futuro promettente, anche dentro contesti difficili. L'esempio dei santi ci aiuti a guardare meglio e con gli occhi di Dio. Il Papa concludeva proprio così:

“Don Bosco non se ne andò a cercare i giovani in qualche posto lontano o speciale; semplicemente imparò a guardare, a vedere tutto quello che accadeva attorno nella città e a guardarlo con gli occhi di Dio e, così, fu colpito da centinaia di bambini e di giovani abbandonati senza scuola, senza lavoro e senza la mano amica di una comunità. Don Bosco seppe fare il primo passo: abbracciare la vita come si presenta; e, a partire da lì, non ebbe paura di fare il secondo passo: creare con loro una comunità, una famiglia in cui con lavoro e studio si sentissero amati. Questo ha fatto Don Bosco, questo hanno fatto i santi, questo fanno le comunità che sanno guardare i giovani con gli occhi di Dio. Ve la sentite, voi grandi, di guardare i giovani con gli occhi di Dio?”



Don Luca



VERONICA CALABRESE

crescere con lo sport

Calabrese è il nome di una famiglia che il canottaggio ce l'ha nel DNA. Giovanni, il papà, è stato due volte campione del mondo e bronzo alle Olimpiadi di Sydney del 2000; la mamma, Paola Grizzetti, ha preso parte ai Giochi Olimpici di Los Angeles che aveva solo 18 anni; poi è stata Commissario tecnico della nazionale italiana Adaptive Rowing (canottaggio per disabili, introdotto nel 2005 nel programma Paralimpico) e della nazionale israeliana. Valentina, la sorella maggiore, è stata 10 volte campionessa italiana e due volte campione mondiale.

E ora parliamo di lei, Veronica, che ha collezionato già quattro bronzi, ai campionati mondiali di tipo olimpico, ai campionati universitari e a quelli europei (sia nel 4 senza, sia nel 4 di coppia). Attualmente si allena con la nazionale Olimpica, facendo la spola tra il Centro Nazionale di Sabaudia (due settimane di ritiro ogni mese) e Milano, dove frequenta il Politecnico. Il 2019 è un anno per lei particolarmente importante, si gioca l'accesso alle Olimpiadi del 2020. Ad un simile traguardo si prepara con una rigorosa dieta, in cui il tempo è ingrediente decisivo. "Vorrei che le mie giornate fossero più lunghe, 24 ore non mi bastano per fare tutto". La giornata tipo a Sabaudia prevede la sveglia alle 6.30, quindi 3 ore di allenamento la mattina ed altre 2/3 il pomeriggio. E nel tempo libero deve prendere in mano i libri. A Gavirate i ritmi non sono meno serrati: sveglia alle 6 per un allenamento di circa 90 minuti prima di prendere il treno per andare in Università. Secondo allenamento il pomeriggio, se l'università non richiede

Premiazione del mondiale universitario di agosto 2018 dove Veronica si è classificata terza nel 2- femminile con la compagna Ilaria Brogginì.



Il Rettore del Politecnico e Veronica per la premiazione della borsa di studio.

giornata piena. E nel tempo libero studio. Vita sociale poca! Le chiedo da dove nasce tanto amore per lo sport. Mi risponde:

"Per me è uno stile di vita, è il mio modo di interpretarla. Lo sport mi insegna a reagire alla fatica, a non arrendermi alla stanchezza. Mi fa sentire una lottatrice, e questo te lo porti nella vita di tutti i giorni, qualunque cosa fai, non solo in gara. E poi mi fa sentire felice ... e non solo per i successi, che tante volte non arrivano - anche perché tra noi e le atlete straniere c'è un gap e noi stiamo dando l'anima per colmarlo! Stai bene perché fai qualcosa che ti piace. E poi scopri di non essere sola, si perché lo sport aggrega, aiuta a crescere in comunione. Questa esperienza di comunione non la si fa ovunque. Anche la scuola non sempre riesce a favorire questo tipo di esperienza".

A questo punto mi viene da chiedere: gli adulti sono di aiuto?

"Molte volte mi sono sentita dire che lo sport non dà da vivere: 'Quanti anni pensi di poter andare avanti?' obiettano. Io da parte mia rispondo cercando di tenere le cose alla pari, canottaggio e studio. L'obiettivo immediato sono le Olimpiadi ... a più lungo termine spero di poter utilizzare la mia laurea in architettura per accedere ad un master sulle infrastrutture sportive. Sarebbe un modo per rimanere comunque in ambito sportivo e continuare a dare un contributo a questo mondo cui mi sento di appartenere."

E che Veronica riesca a coniugare magnificamente attività agonistica ad alto livello e studi universitari lo attesta il riconoscimento avuto dal suo Ateneo. Lo scorso giovedì 23 gennaio il Rettore del Politecnico di Milano ha premiato, in Aula Magna, i 32 studenti del Politecnico vincitori per l'Anno Accademico 2018/19 delle borse di studio per meriti sportivi. Tra di loro anche l'azzurra Veronica Calabrese. Per la prima volta, giunti alla quinta edizione delle borse, è stato deciso di celebrare in maniera ufficiale la consegna valorizzando nella giusta cornice questi ragazzi, campioni nello sport e nello studio.

Filadelfo Aldo Ferri



SUPEREROI DEL QUOTIDIANO

Giugno Sport 2019



Supereroi del quotidiano. Questo sarà il titolo del Giugno Sport 2019, con il quale ci confronteremo per tre settimane a partire da metà giugno. L'idea di mettere al centro i supereroi parte dal fatto che viviamo in un'epoca in cui tra film, fumetti, serie tv e gadget vari i supereroi fanno parte della nostra quotidianità, riscuotendo tra l'altro un successo che ha del clamoroso fra i più piccoli ma anche tra gli adulti. Davanti a un fenomeno di tale genere, diventa quasi spontaneo – e doveroso – interrogarsi: i supereroi ci piacciono così tanto solo perché “intrattengono” o c'è dell'altro? Che cosa possiamo imparare? Possono essere dei modelli per la mia vita? Cercando di rispondere a queste domande, scopriremo che i supereroi non sono così lontani da noi, e che chiunque di noi può essere eroe del proprio quotidiano, semplicemente prendendo sul serio le sfide che la realtà gli pone davanti. D'altronde è lo stesso Batman a dire che “chiunque può essere un eroe, anche un uomo che fa una cosa semplice e rassicurante come mettere un cappotto sulle spalle di un bambino”. Se fare un gesto del genere può bastare, allora chiunque può essere un eroe di tutti i giorni, e chissà quanti ne incontriamo nella vita di tutti i giorni. Ed è lo stesso Benedetto XVI a ribadirlo: “Per me sono indicatori di strada anche i santi semplici, cioè le persone buone che vedo nella mia vita, che non saranno mai canonizzate. Sono persone normali, per così dire, senza eroismo visibile, ma nella loro bontà di ogni giorno

vedo la verità della fede”. Con le stesse modalità di sempre – tornei, incontri, cene e serate insieme – cercheremo di andare sempre più al cuore di questa domanda che ci rende protagonisti, anche perché gli eroi a cui ci rivolgiamo come modelli ora stanno cambiando. È finita l'era dei Superman, delle Wonder Woman, degli eroi senza macchia, senza difetti e senza paura, quelli che non sbagliano mai. A noi “moderni” piacciono quelli più “difettati”, rotti, drammatici, a volte consumati dalle domande. Penso a Spider-Man, Ironman, Daredevil, Wolverine. Non vogliamo solo essere salvati. Vogliamo credere che anche persone incasinate come noi possono comunque diventare grandi, perché per essere supereroi (o santi) non bisogna essere perfetti a tutti i costi. Questo come interroga noi, come cristiani? Se vogliamo lasciare un'impronta in questo mondo, dobbiamo smetterla di comportarci come se fossimo ciò che non siamo. Dobbiamo smetterla di fare finta che non abbiamo problemi, che non falliamo o che non cadiamo. Bisogna fare i conti con le nostre debolezze, rispettarle e accettarle: abbiamo bisogno di essere vulnerabili. Al mondo non servono cristiani di facciata che pensano di essere migliori degli altri. Ciò che serve al mondo, ciò di cui ha disperato bisogno, è di cristiani che siano come tutti gli altri: crudi, sporchi, reali. C'è bisogno di vedere persone che amano Gesù, gente che Lo cerca perché è loro necessario, non persone che fanno finta di non averne bisogno. Abbiamo una grande opportunità: usare le nostre storie, le nostre vite e le nostre debolezze per raccontare alle persone di Dio, utilizzare i nostri limiti per dare una grande testimonianza. Ci vediamo a giugno.



Sarebbe facile dare per scontata l'adesione al Giugno Sport ogni estate. I motivi sono tanti: una tradizione che prosegue ormai da più di 30 anni, l'opportunità di cimentarsi con nuove esperienze preparando mostre e tornei, il gusto di stare assieme, in una compagnia con la quale sono legato da sempre. Ma tutto ciò non basterebbe, se io non trovassi nella mia esperienza al Giugno Sport qualcosa che mi rende veramente felice. È qualcosa che avverto nello sguardo delle tante, tantissime persone che già da questi mesi si stanno adoperando per rendere la prossima edizione del Giugno Sport bella ed interessante. Uno sguardo che seguo, perché lo vedo negli adulti che stimo e di cui mi fido, e avverto l'attenzione e l'interesse che hanno nei miei confronti nel momento in cui mi viene fatta la proposta del Giugno Sport. Lo vedo anche in chi fa fatica e mette a disposizione il suo tempo per montare e smontare le varie strutture, per cucinare tutta la sera, tutte le sere. E quindi capisco che “supereroi nel quotidiano” non è soltanto un bel titolo che salta all'occhio su manifesti e volantini, ma una vera e propria missione che nel nostro piccolo ci poniamo, perché siamo spinti dall'esempio di un Altro, un uomo che ci ha mostrato che tutti noi, anche soprattutto i più umili e deboli, possiamo essere testimoni di una Bellezza che va oltre le nostre possibilità. Una partita di pallacanestro, un panino alla salamella diventano segni profondi della presenza di Cristo nella mia vita. E questo mi rende felice.

Marco Mastrorilli

Luca Mastrorilli

IL VIAGGIO A BRUXELLES DEI NOSTRI RAGAZZI

crescere insieme, un'esperienza ricca di emozioni

A gennaio, noi ragazzi del gruppo adolescenti e giovani abbiamo fatto una breve vacanza invernale in Belgio. Dopo un estenuante viaggio in pullman siamo arrivati a Banneaux la mattina del 2 gennaio, dove abbiamo visitato i luoghi in cui è apparsa la Madonna dei poveri, tra il 15 gennaio e il 2 marzo del 1933. Finita la visita guidata fatta da un sacerdote del luogo, ci siamo diretti verso Bruxelles. Una volta sistemati nell'albergo, siamo andati alla cattedrale dei Ss. Michele e Gudula, dove abbiamo ascoltato la testimonianza di don Claude. Più tardi abbiamo cenato in un ristorante tipico belga molto suggestivo; in seguito abbiamo fatto un giro per Bruxelles "by night".

Il giorno seguente (3 gennaio) abbiamo visitato Bruges: città caratteristica perché, nel tardo medioevo, fu un centro importante per il commercio nord-europeo. Dopo aver avuto del tempo per girare la città autonomamente, siamo partiti per Gand, che abbiamo visitato con le stesse guide di Bruges. Successivamente, sulla via del ritorno, ci siamo fermati al monumento *Atomium*, costruito in occasione di Expo 1952, e poi allo stadio Heysel nel quale ci fu un orribile incidente il 29 maggio 1985. L'ultimo giorno abbiamo visitato la città di Bruxelles affiancati da don Claude e da alcuni di noi che hanno spiegato i luoghi del posto. Infine, prima di partire, siamo andati alla sede del Parlamento Europeo con visita al Museo della storia europea. Sulla strada del rientro ci siamo fermati per una breve visita all'abbazia di Maredsous, dove veniva prodotta la birra dai frati benedettini del posto. Per concludere... un lungo viaggio verso casa per arrivare a Gavirate la mattina del 5 gennaio. E' stata un'esperienza ricca di emozioni: abbiamo riso, scherzato e ci siamo divertiti tanto. Abbiamo visitato luoghi nuovi e co-

nosciuto tradizioni diverse. Vivere questa esperienza in gruppo ha fatto sì che ogni persona potesse esprimersi per quello che è, permettendoci di continuare a crescere insieme... siamo pronti a partire per la vacanza invernale 2020: Praga ci aspetta!!!

Laura Chiesa e Filippo Costa

Sono passati circa 3 mesi dall'uscita di noi giovani a Bruxelles, eppure il ricordo è ancora molto vivo perché quest'esperienza è stata significativa. In primo luogo, ci ha segnato perché è stata una grande occasione in cui si è andato a rafforzare quell'affiatamento e quel rapporto che ci lega e che in qualche modo diventa una delle motivazioni dei nostri incontri di ogni martedì sera. In secondo luogo, questa esperienza ci ha messo di fronte ad una realtà profondamente diversa da quella che viviamo quotidianamente, siamo entrati nel contesto di una città molto grande e talvolta disomogenea, che ha aspetti differenti rispetto alla nostra società. In terzo luogo, l'uscita a Bruxelles è stata l'occasione di andare ad ammirare la bellezza di un territorio relativamente lontano da noi: l'istituzionale Bruxelles con i suoi palazzoni vecchi e nuovi, le caratteristiche cittadine di Bruges e Gand, molto belle e particolari con il loro aspetto medioevale che ricorda molto ancora i momenti d'oro vissuti. Insomma, questi sono solo alcuni dei motivi per cui conservare il ricordo di queste giornate, in attesa dell'esperienza che ci aspetterà l'anno prossimo a Praga.

Andrea Buzzi





QUALE EUROPA?

un confronto tra l'Europa di ieri e quella di oggi
intervista a **Giuseppe Riggio S. J.**¹

Nato a Messina nel 1976, Giuseppe Riggio si è laureato in Giurisprudenza e specializzato in politiche dell'Unione europea. Dopo aver lavorato per quattro anni nel campo delle relazioni industriali, è entrato nella Compagnia di Gesù nel 2003. Dal gennaio 2015 è caporedattore della rivista Aggiornamenti Sociali.

Perché nasce l'Unione Europea?

L'Unione Europea nasce 70 anni fa come strada per realizzare un progetto di pace e benessere economico per un'Europa piegata e divisa dopo i due conflitti mondiali. La Comunità europea del carbone e dell'acciaio (1951) è stato il primo passo di questo progetto, voluto soprattutto da parte dei governi di Francia e Germania, che si erano a lungo fatti la guerra.

Quali sono stati, e sono, i vantaggi per gli Stati europei?

Sicuramente la pace. Va dato atto che l'intuizione che ha mosso i padri fondatori si è rivelata lungimirante visto che dalla conclusione della seconda guerra mondiale i Paesi che fanno parte dell'Unione Europea non sono stati teatro di altri conflitti. Un altro obiettivo era legato al contesto politico del tempo, che vedeva l'Europa divisa in due: una parte rientrava sotto la sfera di influenza dell'Unione Sovietica e un'altra sotto la sfera degli Stati Uniti. Nel duro confronto tra queste due parti, gli stati occidentali cercarono un contrappeso da opporre all'Est che non fosse dato solo dall'alleanza militare della NATO e lo trovarono nella realizzazione di una convergenza economica. Oggi, però, l'economia rischia di essere percepita come la questione centrale, spesso fine a se stessa, che finisce per creare tensione, snaturando così il progetto dell'Unione Europea delle origini.

Qualche idea per delineare/ interpretare la crisi dell'Europa in questi anni?

Mi sembra che la crisi dell'Europa di questi anni sia condizionata da fattori interni ed esterni. I fattori interni li sintetizzo in due eventi. **La caduta del muro di Berlino:** i Paesi della UE, che avevano considerato il crollo del muro il segno dell'affermarsi del modello democratico occidentale, si sono accorti che innescare processi democratici richiede tempo, sforzi e collaborazione, e gli esiti non sono scontati. Oggi constatiamo che l'allargamento della U.E. ai Paesi dell'Europa centro-orientale non si è ancora tradotto nell'adozione di una visione condivisa sul presente e l'avvenire. **Bocciatura nel 2005 della Costituzione Europea da parte dei cittadini della Francia e dei Paesi Bassi:** è stata una battuta di arresto notevole per quello che era un progetto di respiro comunitario al cui cuore vi era la promozione

di una maggiore collaborazione tra gli Stati. L'accantonamento del progetto di Costituzione si è tradotto in una ripresa dello schema di negoziazione tra gli Stati, in cui inevitabilmente l'interesse dell'insieme della costruzione europea finisce in secondo piano.

I fattori esterni. **La crisi economica internazionale**, a cui non abbiamo saputo dare una risposta pronta ed efficace, perché il sistema di governo dell'economia è parziale: abbiamo la moneta unica, ma non abbiamo un Ministro europeo dell'Economia. **La crisi umanitaria dei richiedenti asilo.** Altri eventi hanno scosso dalle fondamenta la casa comune europea, come l'esito del referendum britannico a favore della **Brexit** o il cambio nella politica estera statunitense impresso dalla presidenza **Trump**.

Si dice che l'idea di Europa originaria sia molto diversa da quella che viviamo oggi. Cosa ne pensa? Quali sfide?

Le intuizioni dei padri fondatori dell'Unione Europea hanno ancora una grande rilevanza. L'idea originaria di Europa era basata sulla pace. L'importanza di questo tema non è certo venuta meno. Non più però come assenza di un conflitto bellico tra gli stati aderenti alla U.E, un esito che non è pensabile oggi. In Europa piuttosto c'è una situazione di disegualianza sociale notevole, che genera disagio e conflittualità all'interno dei singoli Paesi. La pace allora va oggi compresa come pace sociale da realizzare attraverso una maggiore inclusione sociale e un benessere diffuso.

Come possiamo partecipare alla costruzione di un'Europa migliore?

Per poter dare un contributo per il futuro della UE ritengo che il primo passo da compiere sia di conoscerla, di informarsi.

Cosa direbbe a un gruppo di giovani che iniziano a capire che è importante l'impegno per il mondo e la società, ma che sentono questo ambito lontano?

Le istituzioni sociali e democratiche stanno vivendo dei cambiamenti enormi e sono sotto pressione. Quando c'è una fase di cambiamento è il momento in cui **si possono mettere le basi** per realizzare qualcosa di nuovo. E' la fase in cui – se ci si impegna e **“si sta dentro”** nelle questioni – si può trovare il modo di fare la propria parte, di contribuire ad indirizzare gli interventi. Per questo il mio invito ai giovani è: “non restate a guardare”.

Francesca e Maddalena

¹ Il testo completo dell'intervista sul nostro sito www.chiesadigaviratecomerio.it.

IO E L'EUROPA

sondaggio tra le persone della nostra comunità

L'Europa ci sembra una realtà della quale non possiamo negare l'esistenza e che influisce quotidianamente su tanto di quello che viviamo. A seguito di alcuni incontri proposti a Villa Cagnola sul tema Europa, di alcune letture e di alcune questioni di attualità ci siamo chiesti quanto siamo consapevoli di questa presenza, quale appartenenza viviamo e per quali ragioni. Ci è anche sembrato simpatico condividere con altri alcuni "buchi" che abbiamo scoperto nella nostra inFormazione riguardo all'Europa e così abbiamo

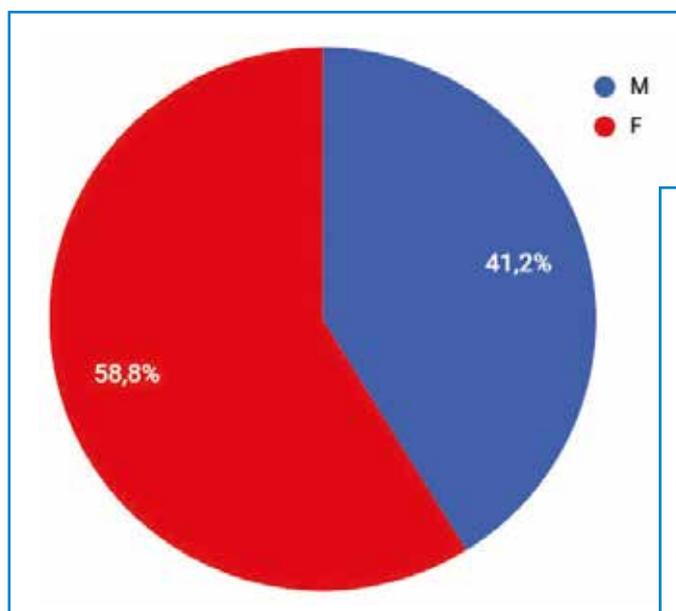
mo pensato di promuovere alcuni siti e, con qualche domanda scomoda, spronare un po' tutti ad approfondire il tema Europa in varie direzioni. Ecco come è nata l'idea del questionario che nelle ultime settimane è girato nelle nostre comunità e ha coinvolto seicento persone di varie età! Vi restituiamo simpaticamente i risultati senza nessuna pretesa di interpretazione, ma per pensare insieme attraverso il nostro vivere, tra limiti ed opportunità, questa complessa realtà che è l'Europa.

Sul sito della Parrocchia troverete le risposte giuste all'ultima parte del sondaggio!

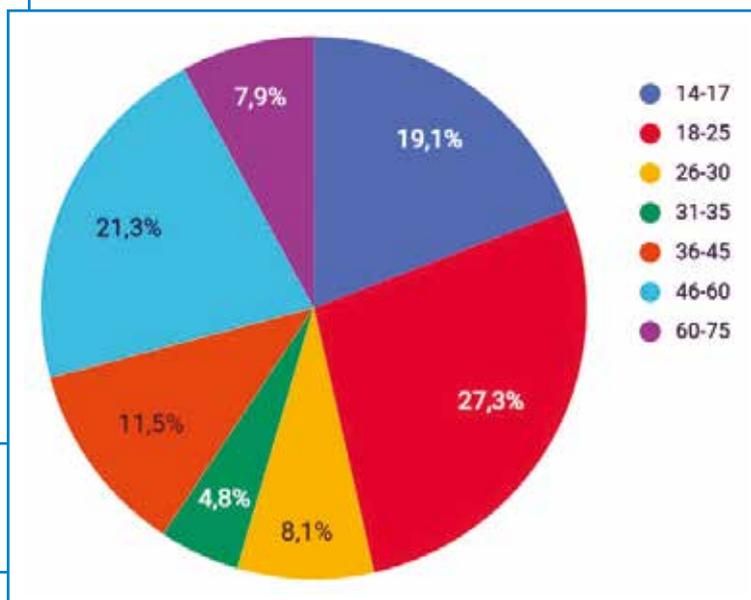
Buona lettura!!!

Alcuni giovani della Comunità Pastorale

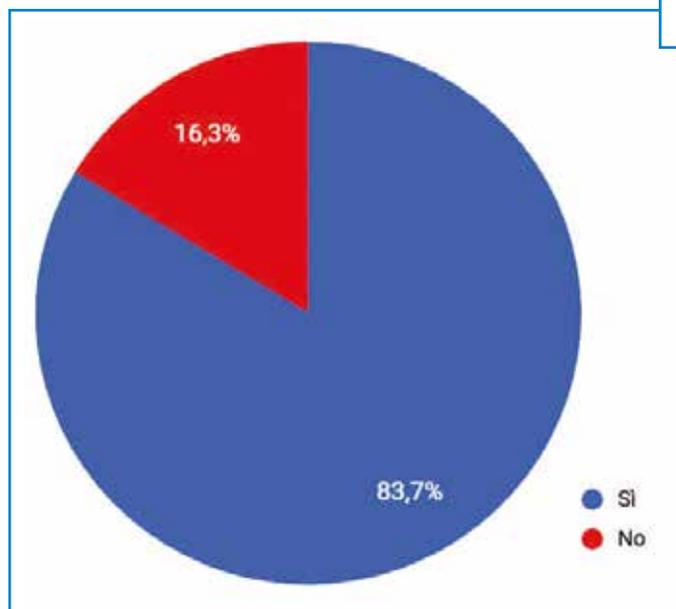
SESSO



ETÀ



TI SENTI CITTADINO EUROPEO?



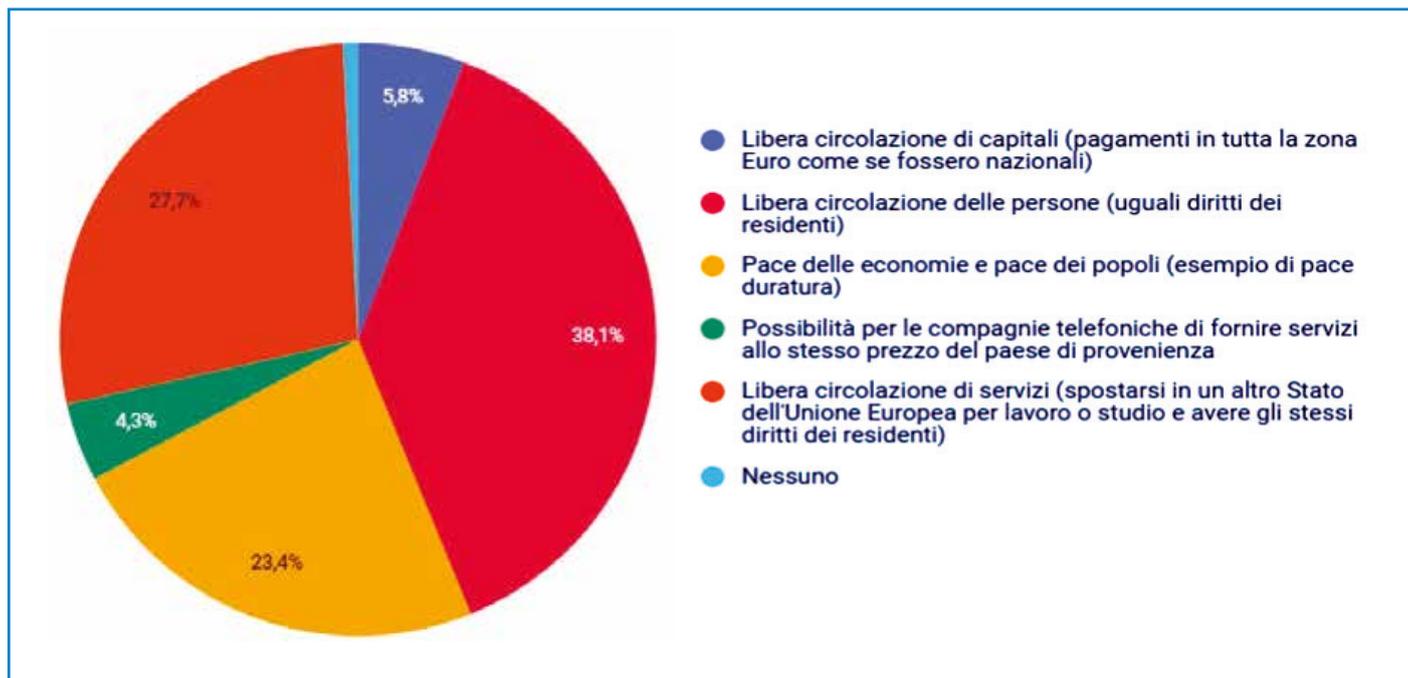
UN'APPOSITA APPLICAZIONE - LA CITIZENS' APP

Un' applicazione per restare aggiornati su cosa accade di significativo nell'Unione Europea, in che modo tutto ciò incide sulla nostra vita quotidiana e le sfide che deve affrontare l'UE.

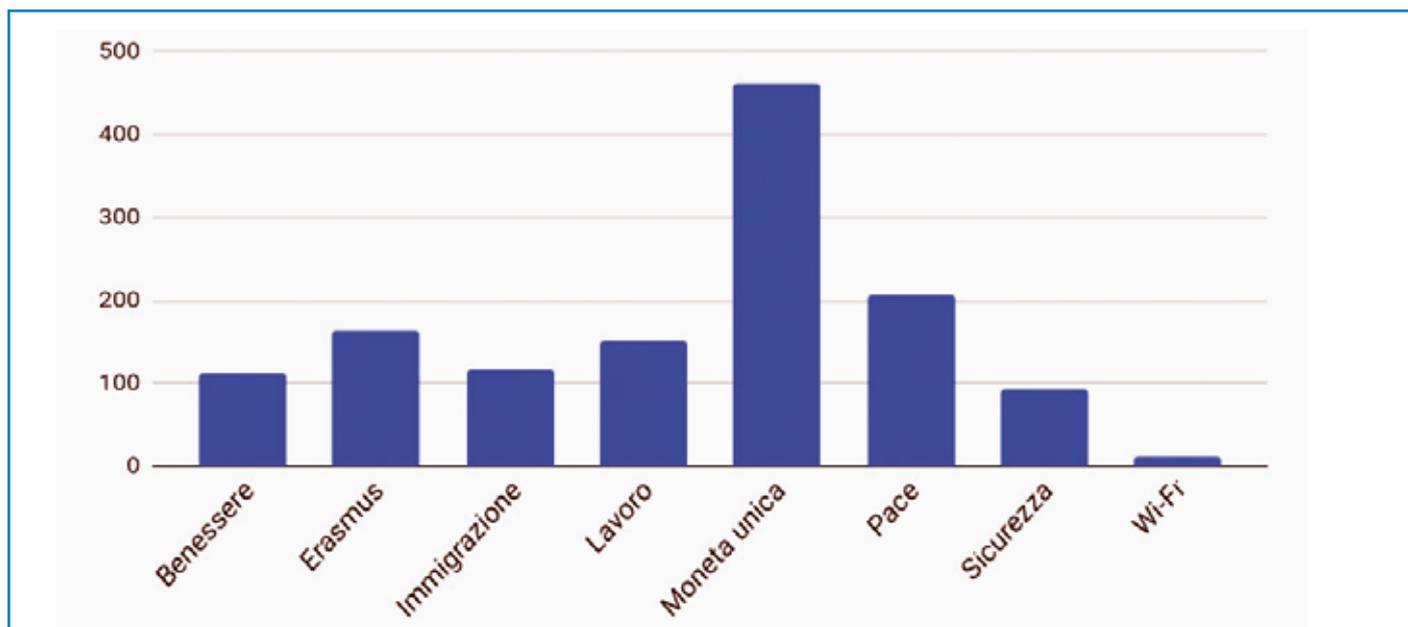
ALCUNI TESTI

- A. Scola, *Milano e il futuro dell'Europa. Discorso alla città*, ed. Centro Ambrosiano 2016
- G. Borsa, *Europa, Parole per capire ascoltare capirsi*, ed. In dialogo 2019
- E. Zin a cura di, Robert Schumann - *Per l'Europa*, con Prefazione di R. Prodi, ed. AVE 2017

QUALE TRA QUESTI VANTAGGI DELL'UNIONE EUROPEA SENTI PIÙ UTILE PER TE?



SE TI DICO EUROPA A COSA PENSI?



PER SAPERNE DI PIÙ¹



PAPA FRANCESCO

Papa Francesco, *Ripensare il futuro dalle relazioni. Discorsi sull'Europa*, Libreria Editrice Vaticana 2018

Presentazione Pietro card. Parolin.

Il volume raccoglie i discorsi di Papa Francesco sull'Europa.

Sono presenti: il discorso al Parlamento Europeo (Strasburgo, Francia, 25 novembre 2014), il discorso al Consiglio d'Europa (Strasburgo, Francia, 25 novembre 2014), il discorso pronunciato in occasione del Conferimento del Premio Carlo Magno /Sala Regia, Vaticano, 6 maggio 2016), il discorso rivolto ai Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea in occasione del 60° Anniversario della firma dei Trattati di Roma (Sala Regia, Vaticano, 24 marzo 2017), le parole rivolte ai partecipanti alla Conferenza "(Re)thinking Europe" (Aula del Sinodo, Vaticano, 28 ottobre 2017).

¹ Per ulteriori approfondimenti vedere il sito www.chiesadigaviratecomerio.it



EUROPA, MOLTO PIÙ DI UN UFFICIO.

identità di un'appartenenza

Per un ragazzo che frequenta il liceo l'Europa ha oggi un solo e unico volto: l'Erasmus. L'Erasmus è un'iniziativa europea nata nel 1987 indirizzata alla mobilità degli universitari e dal 2014 con Erasmus+ estesa anche ai liceali. Il progetto permette, ad alcuni studenti dell'Unione europea, di trascorrere un periodo di studio o di tirocinio in un paese europeo, favorendo lo scambio di culture e di pensiero. Per noi studenti è principalmente questo il modo e la forma con cui l'Europa entra in contatto con le nostre vite. Quest'anno, nella terza del liceo scientifico Edith Stein di Gavirate, due studenti hanno potuto prenderne parte, trascorrendo uno una settimana in Finlandia, l'altro in Spagna. Purtroppo l'iniziativa non riesce - in ragione dei finanziamenti - a coinvolgere molti studenti, ma solo un numero esiguo (circa 2 alunni per classe). In questo modo solo in pochi hanno l'opportunità di "fare" esperienza dell'Europa. E, se non per condivisione con i coetanei, molti non hanno nemmeno idea di ciò che l'Europa sia stata ed è: la sua straordinaria storia, la sua civiltà, i suoi drammi e le sue possibilità. Basti pensare che per molti miei coetanei la meta tanto ambita non è più tanto la "troppo vicina" Europa (anche se spesso sconosciuta o data per scontata), quanto piuttosto l'America, se non addirittura la sempre più crescente Cina: una mia coetanea trascorrerà il prossimo anno scolastico in Cina. Se infatti il ventesimo secolo è stato indubbiamente ame-

ricano, con elevata probabilità il ventunesimo sarà cinese. Eppure il rischio che c'è in tutto questo, è quello di dar per scontato ciò in cui si è nati e si vive: l'Europa. È come quando uno ha una voglia matta di scappare di casa senza verificare prima cosa di buono in casa sua c'è. Quasi come per contraddizione però, sono gli stessi cinesi che vengono in Europa per studiare nelle nostre più famose università. E, sono sempre loro, che dicono di essere arrivati ad un tale livello di innovazione grazie alla nostra Europa. Oltre alla già citata riduzione di noi ragazzi per cui purtroppo l'Europa è unicamente l'Erasmus, la prima grande riduzione è forse quella che circola maggiormente oggi: l'Europa è solo l'euro, i burocrati di Bruxelles e gli uffici. Per citare Benedetto XVI nel suo libro "Senza radici"¹: "L'Occidente non ama più se stesso: della sua storia ormai vede soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è più grande e puro." Forse quindi noi europei abbiamo il dovere di non guardare all'Europa per stereotipi, come un semplice ufficio in un alto palazzo di Bruxelles, ma come un intreccio di storie e di storia che pian piano ha dato origine a ciò che oggi l'Europa è.

Giovanni Bai

¹ Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, Islam è un libro di Marcello Pera, Benedetto XVI (Joseph Ratzinger) pubblicato da Mondadori nel 2004.



SULLE VIE DI BRUXELLES

alla ri-scoperta del sogno europeo

L'uscita a Bruxelles ha permesso, soprattutto a noi giovani, di conoscere meglio le istituzioni europee. Molto spesso abbiamo la sensazione che questo mondo sia molto lontano da noi, che non ci appartenga assolutamente, che sia una questione per i "grandi". Invece quest'uscita ha senza dubbio modificato questo nostro modo di approcciarci, ci ha fatto prendere coscienza del fatto che quotidianamente anche nel nostro piccolo, nel bene o nel male, siamo immersi in scelte politiche.

In primo luogo siamo potuti entrare meglio nel contesto all'Unione Europea commentando dei dati, che ci hanno permesso di riconoscere anche quanti investimenti faccia per noi giovani, ad esempio, con il progetto Erasmus o anche con gli investimenti nella scuola digitale. In secondo luogo, abbiamo potuto parlare con "un'addetta ai lavori", che ci ha presentato i vantaggi della vita all'interno dell'U-

nione. Infine abbiamo potuto visitare il "Museo della Storia dell'Unione Europea". E' stata una visita molto breve e non approfondita come avremmo voluto, ma ci ha permesso di andare ad analizzare tappa dopo tappa il processo di creazione dell'Unione Europea per arrivare a come la conosciamo noi oggi. Ancora più interessante è stato scoprire quali sono state le motivazioni e le idee che sono state alla base della sua formazione: la volontà di vivere in un continente di pace, dove si professano la libertà di pensiero e di opinione, il rispetto dell'altro anche se diverso e il rifiuto della guerra.

Tutto questo, quindi, si è trasformato in un'iniezione di fiducia e di speranza. La speranza che nasce dal ripensare quelle idee che hanno permesso di realizzare il "sogno europeo".

Andrea Buzzi



IL PAPA E L'IMAM UN IMPEGNO COMUNE PER LA PACE MONDIALE

il viaggio apostolico di Francesco negli Emirati Arabi

Papa Bergoglio e il Grande Iman Al-Azhar Al Sharif, durante il viaggio apostolico negli Emirati Arabi del febbraio scorso, hanno sottoscritto il documento **"Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune"** che ha suscitato contrastanti opinioni. Per comprendere il messaggio dobbiamo leggere il testo che non si limita al problema dei rapporti con l'ISLAM ma affronta le questioni del nostro tempo e ne delinea una possibile via di soluzione. Ci troviamo di fronte al tema dell'agire nella società per il suo rinnovamento spirituale e materiale, argomento costante anche nell'azione pastorale di Mons. Delpini. Troviamo innanzitutto la denuncia dei mali odierni: non solo la guerra, la povertà, il terrorismo ma anche la coscienza umana anestetizzata, l'allontanamento dai valori religiosi, il predominio dell'individualismo, il deterioramento dell'etica. Davanti a questa realtà ecco la proposta della **fratellanza**, che invita tutta l'umanità a un cambiamento radicale *"in nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti e nella dignità"*. Se il mondo sperimenta una *"terza guerra mondiale a pezzi"*, povertà, ingiustizie, incertezze, delusioni e paure per il futuro, gli uomini "religiosi" hanno, per primi, il dovere di reagire perché la *"fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere ed amare"*, perché tutte le creature sono uguali in Dio. La proposta è una rivoluzione dei valori che deve essere testimoniata per divenire patrimonio comune di tutti gli uomini, chiamati a riscoprire *"i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana, della convivenza comune"*, valori che sono *"ancora di salvezza per tutti"*. Ad una società individualista che ha creduto nella competizione, nel liberismo sfrenato, in ricette sociali ed economiche che hanno prodotto disuguaglianze stridenti, si prospettano ora nuove basi: una libertà completa, dalla *"libertà di credo alla libertà di essere diversi"*, una giustizia autentica basata sulla misericordia, un dialogo costante tra credenti e infine un concetto

di **cittadinanza** basata *"sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri"*, una cittadinanza piena che porti a rinunciare *"all'uso discriminatorio del termine minoranze"*. Una parte importante del documento è riservata all'analisi del terrorismo *"sciagura frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dall'uso politico delle religioni e anche dalle interpretazioni di uomini che hanno abusato dell'influenza religiosa sui cuori"*. Chiarissima è l'espressione *"le religioni non incitano mai alla guerra e ... Dio, l'onnipotente non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il suo nome venga usato per terrorizzare la gente"*. La conclusione è semplice: *"occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni"*. Può fare questo solo una società che riconosca il valore della persona umana. Se il terrorismo nella sua dimensione planetaria è il pericolo numero uno, potremmo paragonarlo all'atomica del Novecento. L'appello alla pace siglato da Papa Francesco e dal Grande Iman Al-Azhar Al Sharif ci ricorda così il discorso radiofonico che Giovanni XXIII rivolse al mondo e ai governanti durante la crisi dei missili tra USA e URSS, il 25 ottobre 1962. L'allora Pontefice Roncalli invitò al dialogo *"tutti gli uomini di buona volontà"*, nella consapevolezza che la Chiesa è per la *"pace e la fraternità"*. Sono le stesse parole che troviamo nel testo in esame. Infatti *"La chiesa Cattolica e Al-Azhar, attraverso la comune cooperazione, annunciano e promettono di portare questo documento alle Autorità,*

ai Leader influenti, agli uomini di religione di tutto il mondo, alle organizzazioni regionali e internazionali... e di impegnarsi nel diffondere questa Dichiarazione a tutti i livelli regionali e internazionali sollecitando a tradurli in politiche, decisioni, testi legislativi, programmi di studio e materiali di comunicazione".

Giovanni Ballarini

ABU DHABI 4 febbraio 2019.

Firma del Documento sulla Fratellanza Umana



Per una lettura del documento si rinvia <http://w2.vatican.va/content/vatican/it.html> sez. Viaggi

DALL'EGITTO HO CHIAMATO MIO FIGLIO

il pellegrinaggio dei giovani sacerdoti in 'Terra Santa'

Questo è il titolo, tratto da Mt 2, 13-18, del pellegrinaggio che ha condotto dal 25 febbraio al 1 marzo in Egitto 120 preti della nostra diocesi ordinati negli ultimi 10 anni, fra cui lo scrivente. Che cosa mi ha più colpito in questa che è Terra Santa (dato che è stata visitata dalla Sacra Famiglia in fuga e che probabilmente sul suolo egiziano Gesù ha mosso i suoi primi passi)? Non le bellezze, anche se eccezionali, dell'antica civiltà egizia; non la grandezza del Cairo, città da 20 milioni di abitanti. Quello che più mi ha colpito è stata la Chiesa cattolica in Egitto. Una Chiesa piccola, che è una piccola parte del 15 per cento della popolazione egiziana che si dichiara cristiana in mezzo ad un popolo divenuto musulmano dopo l'invasione araba del 640. Una Chiesa piccola, che però non si dice minoranza, perché qui i cristiani c'erano prima (pensiamo alle prime esperienze monastiche del mondo cristiano, a Sant'Antonio Abate, ai grandi patriarchi dei primi secoli, che hanno lottato per custodire la verità della fede nei primi burrascosi concili). Una Chiesa divisa in riti diversi (la maggioranza dei cattolici sono copti cattolici) ma non per questo incapace di stare unita; una Chiesa che, non solo a parole od intenzioni, ha mostrato di avere come primo interesse l'uomo, soprattutto l'uomo nelle situazioni più dimenticate e ferite; che si fa prossima a tutti senza distinzioni di credo ed origine.

Questo l'abbiamo visto nei quartieri poveri, nelle carceri e negli ospedali, negli uffici per il lavoro... E l'abbiamo toccato con mano nelle quattro esperienze caritative che siamo andati a visitare: quella delle suore Comboniane che gestiscono una scuola femminile mista, ove cristiane e musulmane entrano nemiche ed escono sorelle; quella per l'accoglienza e custodia di vita dei profughi del sud Sudan; quella delle Suore di Madre Teresa, che vivono nel quartiere Mukattam, dove i poveri del Cairo si mantengono facendo la raccolta differenziata del pattume della megalopoli, vivendoci in mezzo; quella infine del comboniano padre Luciano,

che nei quartieri Eizbet el nakhl e El khusus ha dato vita alla *Fondazione per lo sviluppo sociale Sakkara*, insieme a cristiani e mussulmani: organizza un doposcuola per i ragazzi del quartiere, offre assistenza ai disabili, assicura 800 pasti ogni giorno, promuove corsi di formazione professionale di avviamento al lavoro...

Ecco la Chiesa presente nei quartieri più poveri si prende cura delle persone dicendo loro che sono ancora uomini, spronandoli a lottare, anche contro il fatalismo, una tendenza e un modo di pensare derivante dall'Islam ove tutto, anche le disgrazie e le povertà, sono ritenute volontà divina. Per l'uomo è possibile solo sottomettersi, non gli viene chiesto di mettere in gioco la propria libertà, tantomeno di sperare in un futuro migliore. La Chiesa dice alle persone che abitano accanto o in mezzo alle discariche che non sono rifiuti, che a loro è data una speranza e una dignità più grandi.

Nel mentre sono stato accompagnato dalla lettura di un bel libretto di Mauro Giuseppe Lepori, abate generale dei cistercensi, dal titolo "*Pecore pesanti e fratelli fluttuanti*" che nelle sue prime pagine ricalca i passi di Gesù alla ricerca della pecorella smarrita. Ecco in Egitto ho visto una Chiesa che cerca l'uomo e se lo carica sulle spalle e mentre l'aereo decollava dal Cairo è sorta in me la domanda: "Ed io li dove sono chiamato ad essere prete come esco per andare in cerca della pecora smarrita e caricarmela sulle spalle? Come imito Cristo in questo suo prendersi cura di me e di chi mi sta accanto così come ho visto fare dai cattolici d'Egitto?". Questa domanda è il dono che ho ricevuto in questo pellegrinaggio e che ora mi è dato di approfondire vivendo qui dove sono mandato, e forse non è dato di approfondirlo solo a me ma anche ai miei confratelli sacerdoti e alla mia comunità, che mi ha accompagnato con la preghiera, che mi ha permesso di fare questo viaggio e che con me raccoglierà i frutti che il Signore ci permetterà d'intuire anche a partire dalle risposte a queste domande.

Don Matteo Vasconi





IL VOLTO DELLA CHIESA AMBROSIANA

l'Arcivescovo Delpini propone le sue linee guida

La sera di giovedì 22 febbraio il nostro Arcivescovo mons. Delpini ha incontrato i membri dei Consigli Pastoralisti della zona di Varese: un momento di formazione per il popolo voluto dal suo Pastore per vivere una corresponsabilità, per offrire criteri e punti di orientamento, per essere un popolo che cammina insieme. L'Arcivescovo ha delineato il volto della Chiesa Ambrosiana dei nostri giorni, Chiesa che ha definito santa e benedetta, ricca di risorse ma talvolta rallentata da preoccupazioni e malumori; ha quindi indicato degli elementi di giudizio che guidino le scelte delle comunità e ci rendano concordi nel cammino. Le sue parole hanno descritto una Chiesa caratterizzata da **quattro tratti salienti**: dimora nello stupore, è a suo agio nella storia, esprime un forte grido ed ha lo sguardo rivolto verso il traguardo finale.

Con l'individuazione del primo tratto, **dimora nello stupore**, l'Arcivescovo ci ha invitati a recuperare lo spirito della Pentecoste, la dimensione di una grazia sorprendente per l'annuncio di una Buona Novella rivolta a tutti i popoli e ad ogni uomo, capace di rispondere alle attese di tutti; il nostro essere Chiesa è invitato ad abbandonare il tono lamentoso per i problemi da affrontare o per i doveri da compiere e a recuperare la lode per le opere del Signore.

Rifacendosi poi ad un tratto caratteristico del Cristianesimo della nostra terra, quello di vivere una operosità costruttiva, di trafficare con umiltà e fierezza i talenti ricevuti per affrontare, se possibile risolvere o comunque non farsi schiacciare dai problemi, l'Arcivescovo ci ha richiamati ad essere Comunità **a proprio agio nella storia**, anche se questa si presenta con scenari nuovi e interlocutori diversi: la Chiesa cambia perché cambiano il mondo e i cristiani stessi, ma continua a fidarsi di Dio e ad essere attiva nel cambiamento attraverso la ricerca, l'ascolto, il confronto e il discernimento comunitario, continua ad attraversare le vicende umane "a proprio agio".

Ma senza adattarsi alla storia, senza rassegnarsi o adeguarsi: seguendo lo stile di Gesù la Chiesa alza il **forte grido** di protesta di fronte alla morte, di compassione di fronte al soffrire innocente, di rabbia di fronte all'ingiustizia e alle prevaricazioni. L'Arcivescovo ci invita da un lato ad una lettura critica della storia, giudicando le responsabilità dei ricchi verso i poveri, non

chiudendo gli occhi su corruzione e guadagni illeciti o illegali, e dall'altra a denunciare il male innanzitutto distaccandocene, impegnandoci in forme pratiche di solidarietà e sobrietà.

Una Chiesa così cammina nel mondo **con lo sguardo fisso al traguardo finale**, è un popolo che attende il compimento della promessa non come vago avvenire di vita eterna, ma come vita di Dio in cui siamo già da ora immersi, è un segno per tutti i popoli e per il mondo di una speranza certa. Il nostro Arcivescovo ci invita quindi a riprendere con gioia il cammino verso la nuova Gerusalemme, anche recependo quanto emerso dal *Sinodo dalle genti*, verso la casa di una fraternità universale dove "noi fin d'ora siamo figli di Dio".

L'Arcivescovo ha chiesto di affidare queste sue indicazioni alla preghiera e ha indicato come particolare strumento la meditazione e la preghiera del *Santo Rosario*: i Misteri gaudiosi per custodire come Maria la stupita meraviglia per le opere di Dio che ha ispirato il Magnificat e guida la *Preghiera delle Ore* nella Chiesa; i Misteri della luce per contemplare il modo con cui il Figlio di Dio ha attraversato il mondo e ha imparato a diventare figlio dell'uomo; i Misteri dolorosi per tener viva la compassione per i sofferenti, per sostenere il forte grido come protesta contro le ingiustizie, per incoraggiare la testimonianza e la parola profetica; i Misteri gloriosi per affidare la nostra speranza di partecipare alla vita eterna a Maria, Madre della Chiesa e di tutti i popoli.

Paola Azzarri





I BENI DELLA COMUNITÀ

cura e gestione a servizio della missione

Forse non tutti sono a conoscenza che la nostra comunità pastorale, come del resto tutte le altre, sono strutturate con una serie di commissioni che presiedono ad alcuni campi specifici. Non hanno per statuto potere decisionale, ma svolgono una funzione consultiva e di supporto alle decisioni che il parroco è chiamato a prendere. Non si sostituiscono a lui, ma lo assistono laddove necessitano tempo e conoscenze appropriate e professionali, togliendogli a volte incombenze che possono sottrargli tempo ed energie non proprie della sua vocazione. Esistono per la buona volontà e disponibilità di tante persone.

Si tratta di aver chiaro il concetto che la Chiesa locale, per svolgere il suo compito al meglio, abbisogna di una struttura assai ramificata e articolata. Certo, il compito della Chiesa è quella di annunciare la buona notizia e tutto il resto può apparire una zavorra, ma in una società complessa quale la presente occorre dotarsi di strumenti appropriati avendo comunque chiari la loro natura e scopo: illusorio poterne fare a meno, sbagliato sovraccaricarli di importanza.

È il caso del C.A.E. (Consiglio Affari Economici), che si interessa della gestione del patrimonio immobiliare e della amministrazione e ripartizione delle risorse economiche a disposizione. La nostra Comunità Pastorale ha fortunatamente a disposizione tutta una serie di beni immobili da gestire: chiese parrocchiali, altri luoghi di culto, oratori, canoniche, case ad uso abitativo, campi di calcio, terreni, lasciti da privati. Le mutate realtà di questi ultimi anni - accorpamenti, riduzione dei fedeli e dei preti, abitudini, nuove necessità ... - fanno sì che alcuni di essi siano utilizzati appieno, altri sottoutilizzati, altri ancora non più necessari o inadeguati. Viceversa si vuole disporre di luoghi più rispondenti alle nuove esigenze. Su questo fronte il C.A.E. cerca di elaborare delle linee guida condivise per le decisioni, anche dolorose, che si devono prendere. Qualche esempio: le quattro parrocchie della Comunità Pastorale S.S. Trinità dispongono di molte chiese ma in occasione di incontri comunitari capita che manchino i posti; abbiamo quattro oratori poco utilizzati, mentre quello che vuol diventare il centro giovanile comune di Gavirate è inadeguato; le case parrocchiali

di Voltorre e Oltrona sono disabitate, mentre quella di Gavirate,

per la sua funzione, è stata oggetto di recenti onerosi ammodernamenti; le coperture delle chiese, che hanno anche un pregio artistico e architettonico, richiedono costante manutenzione e/o rifacimenti: le tinteggiature vanno costantemente riaffrescate, gli impianti tecnologici vanno adeguati alle normative vigenti e a criteri di risparmio energetico, nonché a maggior efficienza e performances. Mi fermo, ma si potrebbe anche parlare di polizze assicurative le più varie, di bollette, dimissioni... Non da tutte le parti si può intervenire; non sempre è possibile dar corso a proposte anche interessanti. Il motivo, manco a dirlo, investe l'altro versante di competenza del C.A.E., che è la gestione economico finanziaria. Le nostre parrocchie si sostengono in larghissima misura sulle offerte dei fedeli. Nel tempo si è assistito a un progressivo calo delle entrate, non per il venir meno della generosità della gente quanto piuttosto per la riduzione del numero dei partecipanti. È un dato di fatto che va affrontato. Si può usufruire di fondi pubblici per interventi mirati, come è avvenuto per la ristrutturazione dell'organo a canne di Comerio o per la chiesa di San Michele a Voltorre, e dell'alienazione di lasciti immobiliari avuti da persone di grande generosità. Non mancano sicuramente prestazioni d'opera da parte di associazioni e singoli che permettono di evitare esborsi in denaro.

Molte risorse sono drenate dalle spese correnti al punto che - come si evince dai rendiconti annuali portati a conoscenza di tutti - poco rimane per opere di manutenzione ordinaria o nuovi interventi.

Un altro aspetto infine che giova ricordare è che la nostra realtà è segno locale della Chiesa universale. Dal punto di vista economico ciò comporta il sostegno ad opere caritative e missionarie, al sostentamento del clero, all'obolo di san Pietro, al seminario e altro ancora. Come si vede, molto da fare e da fare sempre meglio.

Coser Emilio

Post scriptum. In diocesi è in atto un censimento di tutti gli immobili presenti, eseguito in modo dettagliato e in team con gli uffici diocesani, C.A.E. a tutti i livelli e col supporto di una società informatica. Si vuol disporre, alla fine di questa operazione, di un quadro omnicomprensivo che permetta un'adeguata visione di insieme ed una azione manutentiva pianificata, organica, funzionale alle necessità.



TEMPO DI MALATTIA, TEMPO DI...

una capacità di sperare sorprendente

Quando la malattia sopraggiunge non chiede “permesso”: entra nella quotidianità, senza preoccuparsi del giorno, del mese o della fase di vita che viene a modificare. E se non è un semplice malanno passeggero, in pochi momenti tutto si scombina, ogni particolare dell’esistenza chiede di essere ridefinito.

L’inattività e i lunghi momenti di silenzio costringono a fare i conti con se stessi e con la propria vita, la fragilità del corpo pretende un senso e una risposta: e le parole, anche le più affettuose, non bastano a risolvere l’ansia.

Poter vivere la malattia senza esserne schiacciati costringe ad alzare lo sguardo, chiede di dar voce alla fatica e al bisogno di speranza trasformandoli giorno per giorno in preghiera, mette il cuore in attesa della Parola che sola dà vita. Così, come ci richiama il nostro Arcivescovo (lettera pastorale “Cresce lungo il cammino il suo vigore”, Appendice pag. 43), i testi dei salmi, che “trasformano in esperienza di preghiera il vissuto quotidiano, con le sue speranze e le sue fatiche, i desideri e i drammi della vita”, prestano le parole alla nostra talvolta balzubiente preghiera: “Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto ... e tutto era scritto nel Tuo libro ...i miei giorni erano fissati quando ancora non ne esisteva uno” (salmo 138). Perché il tempo della malattia diventa necessità di ricordare che non ci facciamo da soli, che non siamo noi i padroni della vita, come spesso ci illudiamo quando siamo tutti presi dal nostro lavoro e dalle mille cose da fare, che ci riempiono di orgoglio o di preoccupazioni. La malattia costringe a guardare le relazioni in una nuova luce e diventa tempo per riconoscere la ricchezza e la grazia della propria famiglia, con cui si realizza la propria vocazione; la bellezza degli amici veri, con cui



si condividono le esperienze; il dono di colleghi generosi, che hanno allietato il lavoro e con cui si è cercato di costruire un pezzetto di mondo più umano. E mentre nel cuore l’affetto per quelli che amiamo si accompagna talvolta alle lacrime, le parole dei salmi aiutano ad esprimere una memoria commossa e

grata: “Il Signore benedice quelli che Lo temono, benedice i piccoli e i grandi” (salmo 113) ed “Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!... Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre” (salmo 132). E il ringraziamento continua: “Signore, amo la casa dove dimori e il luogo dove abita la tua gloria” (salmo 25) perché, nei giorni spesso segnati da smarrimento e timore, commuove come la comunità, che ti ha fatto crescere e con cui condividi una storia di salvezza, ti accompagni con la preghiera e con una presenza fatta di visite, incontri e dialoghi affettuosi, con la cura dei sacerdoti e la visita dei ministri dell’Eucarestia. I giorni della malattia sono fatica e prova, chiedono e invocano la certezza che Dio c’è e ascolta. “Ma io confido in Te, Signore; dico: “Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani”. ... sul tuo servo fa’ splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia.” (salmo 31): a commento di questo salmo il nostro Arcivescovo scrive “... quando le sfide paiono insuperabili e capaci di mettere a repentaglio addirittura la convinzione nella vicinanza e nel sostegno di Dio, è il Signore a farsi avanti, a prestare ascolto, rinnovando la certezza di non essere abbandonato. ... **E proprio quelle circostanze di vita che sembrano perfette per essere la tomba della fede diventano per grazia di Dio il terreno fecondo in cui far maturare una capacità di speranza sorprendente**” (op. cit. pag. 109).

Paola Azzarri

R O D A



COMERIO NEW LIFE

quale futuro dopo Whirlpool?

Comerio new life è il titolo del piano di riqualificazione promosso da Whirlpool per dare nuova vita al sito lasciato nel 2017. Molto è stato detto e scritto, non solo per attrarre nuovi investitori ma anche con l'obiettivo di interagire con il territorio, per individuare una soluzione condivisa, a misura d'uomo e rispettosa dell'ambiente, di particolare fascino e bellezza. E' stato avviato un processo virtuoso in cui la comunità residente è chiamata ad essere parte attiva. Ad oggi queste sono le promesse.

Edgar Morin scriveva: "Nei sistemi viventi, specialmente in quelli umani e sociali, l'anomalia provocata dalla crisi può permettere una nuova organizzazione, eventualmente migliore, perché in grado di rispondere alle cause che l'hanno prodotta. Una crisi porta dunque con sé potenzialità negative di regressione e di distruzione, e potenzialità positive che, grazie all'immaginazione creatrice, consentono di trovare nuove soluzioni" (Per una teoria della crisi, Armando 2017).

F. F.

RESTITUZIONE

È il termine usato da Carmine Trerotola, HR Director Whirlpool EMEA: «Whirlpool non vuole guadagnare un euro da tale operazione, anzi vuole intraprendere un'operazione di restituzione [...] Guadagnare e basta non fa parte della nostra visione». Chapeau! Ci auguriamo davvero che in quest'area possano trovare collocazione spazi e servizi destinati alla comunità locale, concepiti come risposta ai suoi bisogni e a beneficio della qualità della vita, nelle sue diverse età.

L'area di cui stiamo parlando ha una superficie di 40mila metri quadrati, di cui 15mila coperti. Vanno evitate speculazioni immobiliari spregiudicate, a danno del paesaggio e degli equilibri di sistema. «Né villette, né supermercati» ha tuonato fin da subito il sindaco di Comerio Silvio Aimetti. Questo non esclude - secondo lo studio di Scenari Immobiliari, prestigioso istituto ingaggiato da Whirlpool - che possano sorgere anche edifici residenziali, che tuttavia non dovranno occupare più di un quarto della superficie ed avere comunque valenza sociale.

SOSTENIBILITÀ

LAVORO

Il sito di Comerio non può abdicare alla sua vocazione imprenditoriale e pertanto rinunciare ad insediamenti produttivi che possano fare da volano allo sviluppo del territorio. Questa dev'essere la priorità numero 1. Caterina Ossola, comeriese e storica segretaria di Mister Ignis, ha detto: «Ero presente quando questa fabbrica è nata e ci sono anche adesso che se ne sta andando, ma spero che rimanga un luogo dove si pensa e si produce qualcosa. Costruire e migliorare. Ce l'ha insegnato Giovanni Borghi». Iniziativa privata e pubblica, imprenditori ed università del territorio lavorano a inedite prospettive: innovazione e ricerca sono ritenute l'accoppiata vincente su cui andare a scommettere.

BENESSERE

Interessante potrebbe essere la soluzione dei Senior living, cioè di stabili con appartamenti studiati appositamente per persone over 60¹, con a disposizione spazi per attività di aggregazione e incontro, oltre a servizi a valore aggiunto, con particolare attenzione ai temi della salute. Trattasi di una via intermedia tra la completa autonomia della casa privata e l'assistenza di una RSA. Altra via possibile, l'insediamento di strutture sanitarie o di riabilitazione.

Il crescente successo dell'aeroporto di Malpensa ha portato con sé un notevole incremento di presenze turistiche in provincia di Varese, specie di altra nazione. Si tratta di un turismo business e di transito, che evidenzia l'importanza che potrebbe avere per la nostra zona combinare opportunità di lavoro ed elementi di svago. Un ruolo strategico già oggi lo riveste lo sport, fattore di grande attrazione e di tradizione. Su questo terreno sarebbe auspicabile una più stretta collaborazione tra i sindaci di Gavirate e Comerio, magari per concertare il PGT (Piano di Governo del Territorio) e garantire al sito Whirlpool un accesso più facile al lago.

SPORT E TEMPO LIBERO



¹ All'interno dell'ambito territoriale connotato da un tempo di percorrenza veicolare di 40 minuti a partire dal sito di Comerio risiedono circa 1,15 milioni di abitanti, di cui oltre 241mila individui con un'età superiore ai 65 anni (pari a circa il 21% del totale).

LA CASA DI RIPOSO DI GAVIRATE

bilancio dell'attuale Consiglio di amministrazione



Come sempre accade quando si giunge alla fine di un percorso, arriva il momento dei bilanci e delle considerazioni retrospettive, nonché delle valutazioni circa le aspettative future. Sono passati quasi cinque anni dall'insediamento dell'attuale Consiglio di Amministrazione all'interno della *Casa di Riposo di Gavirate*, la *Fondazione Domenico Bernacchi - Gerli Arioli ONLUS* e sono stati cinque anni molto intensi dal punto di vista "lavorativo", perché di lavoro, finanche quasi quotidiano, si è trattato. Quello che ci si è trovati ad affrontare è stato un impegno non indifferente, che tuttavia si è cercato di assolvere nel migliore dei modi, per quanto possibile a seconda delle capacità e competenze di ciascuno. Così che gli attuali consiglieri componenti il Consiglio di Amministrazione (Giovanni Speziani, Laura De Bernardi, Giuseppe Bassi, Piercarla Paronelli, Nello Riga, Genny Rovera, Renato Sempiana) sono stati investiti di un ruolo ben preciso, in stretta e diretta collaborazione con il personale operante all'interno della struttura, piuttosto che con i parenti degli ospiti, con i fornitori, con le Istituzioni presenti sul territorio, ecc.

In questi cinque anni si è cercato di apportare migliorie e innovazioni utili e fruibili *in primis* dagli operatori della struttura, dagli ospiti, dai parenti e poi finanche dalla cittadinanza, volendo sfruttare la posizione strategica della Fondazione, situata in pieno centro paese. Infatti è proprio anche in un'ottica di apertura alla comunità gavigratense che il Consiglio di Amministrazione ha da subito inteso adoperarsi. Tra i risultati conseguiti in tal senso, si possono segnalare: la prosecuzione del servizio di RSA aperta, con attività giornaliere rivolte agli anziani esterni che desiderano passare le giornate in compagnia degli ospiti della struttura e con il supporto del servizio di animazione; la consegna dei pasti a domicilio; il posizionamento di appositi sollevatori automatizzati ai piani per agevolare la movimentazione degli ospiti allettati; l'installazione di un defibrillatore (acquistato con il contributo anche dell'Associazione Terza Età), che proprio nei giorni scorsi è tornato utile in una situazione di emergenza; la disponibilità fissa, presso la struttura, di un'autoambu-

lanza AREU con relativo personale; l'attivazione di un servizio di fisioterapia-riabilitazione altamente qualificato rivolto al pubblico esterno; l'acquisto (con il contributo dei Lions e dell'Ugate) di un automezzo per il trasporto sicuro e confortevole non solo degli ospiti disabili della Fondazione, ma a disposizione anche di chi ne faccia richiesta; l'imminente apertura di un punto prelievi (che verrà intitolato alla signora Sandra Clivio Falchi) accreditato dall'ATS, in collaborazione con il Laboratorio San Nicola di Tradate. Di recente, all'interno della Fondazione, sempre nell'ottica di migliorare l'interazione tra la Fondazione e i parenti degli ospiti, è stato attivato un servizio di portineria in funzione dal lunedì al sabato dalle 8:00 alle 19:00 e la domenica dalle 9:00 alle 15:00.

Prossimamente verrà posticipato di mezz'ora l'orario di somministrazione della cena agli ospiti, così da consentire agli stessi di fruire di una giornata un po' più "lunga" dal punto di vista delle attività. Si sta altresì vagliando la possibilità di ristrutturare il piano seminterrato con l'intento di adibirlo a palestra, aumentando così gli spazi a disposizione degli ospiti e degli esterni. A tutto quanto sopra si aggiunga un risultato di natura patrimoniale non trascurabile, che ha visto i bilanci della Fondazione migliorare, seppur lievemente, anno dopo anno, fino ad essere riusciti a conseguire, già nel corso del 2016, un piccolo ma significativo utile che fa ben sperare per la vita futura della Fondazione. A dimostrazione del fatto che tale risultato positivo non è stato "casuale" bensì è stato frutto di un assiduo lavoro, lo stesso risultato è stato mantenuto nel corso dei successivi anni e il Consiglio di Amministrazione, che già aveva avviato una serie di investimenti volti al miglioramento della e per la struttura (quali l'impianto di illuminazione a led e, a breve, la conclusione dell'installazione di un cogeneratore per la fornitura di energia elettrica e riscaldamento), ha proseguito, non senza difficoltà, nell'impegno costante e volonteroso da sempre profuso nell'interesse esclusivo della Fondazione.

*Il Presidente della Fondazione
Speziani Frattini Giovanni*





COMMERCIO EQUO SOLIDALE A GAVIRATE

chiude il negozio di via 4 novembre

Antefatto: il negozio del commercio equo solidale, situato a Gavirate in via 4 novembre al civico 33, chiuderà i battenti il giorno 30 Aprile, dopo quasi vent'anni di attività. In un sabato mattina uggioso e fresco di Febbraio ci confrontiamo su questa triste notizia con un volontario storico della bottega, il Sig. Lorenzo Bianchi.

La notizia della chiusura circolava da molto tempo e pur rimandata molte volte incombeva come una spada di Damocle sul piccolo negozio gaviratese. E' sicuramente - a detta del sottoscritto - una sconfitta di tutta la comunità, che non è riuscita a preservare un prezioso avamposto di giustizia ed equità in una società che, soprattutto in Italia, vira verso un preoccupante individualismo, venato da una sempre più accentuata guerra fra poveri, fomentata ad arte da forze politiche irresponsabili. Non a caso la chiusura della bottega avviene in un momento storico in cui nel nostro paese si sente ripetere come un mantra la frase "occorre aiutare i più poveri a casa loro". A Gavirate la frase si traduce nel fatto che nessuno riesca a tenere in vita un negozio che tangibilmente aiuta e fa progredire fette del mondo più disagiato con il riconoscimento di compensi equi e giusti, che permettono a molte persone, soprattutto di sesso femminile, di riuscire a riscattarsi socialmente ed economicamente. Con l'avvento del commercio equo solidale si è tentato di invertire uno sfruttamento vergognoso da parte



del cosiddetto evoluto mondo occidentale che ora si indigna perché alcune persone giustamente cercano di scappare dalla miseria che noi 'gente perbene' abbiamo sempre tollerato ed incentivato.

Purtroppo, mi spiega Lorenzo, negli ultimi anni l'incasso annuo della bottega è diminuito notevolmente, passando dai circa € 40.000 del 2005 agli attuali 27.000. Nemmeno il trasferimento da via Gerli Arioli alla più centrale via 4 novembre, avvenuto nel 2012, è riuscito a sconfiggere l'apatia dei Gaviratesi e degli abitanti dei comuni circostanti. Personalmente la frequentazione della bottega ha portato a creare nuove amicizie con persone sensibili ed attente ai veri valori, quelli che dovrebbero essere le fondamenta di un vivere civile ed umano.

Lorenzo mi spiega che la bottega in questi vent'anni ha cercato di promuovere una nuova idea di consumatore, non più legato ai dettami o voleri delle multinazionali e della pubblicità, bensì attento alla storia e ai valori etici ed ecologici che accompagnano la filiera dei prodotti del commercio equo solidale. Si è infatti portato all'attenzione dei consumatori gaviratesi varie onlus italiane ed estere - come Ida, Radici del Fiume, Costa Sorriso o I Was Sari - che uniscono ad un riconoscimento monetario equo e giusto del lavoro svolto, anche varie attività che impiegano persone disabili, con problemi psichici e donne emarginate. Questo seme faticosamente sparso dai volontari della bottega si spera che in un prossimo futuro germogli con qualche nuova iniziativa, che possa contribuire a tramandare alle future generazioni un luogo di carità e giustizia orgogliosamente ubicato nel Comune di Gavirate.



Mario Binda



IL CORAGGIO DELLA DENUNCIA

le parole di Andrea Franzoso lasciano un segno

Ci si saluta con un cinque, quando incontri una persona che, mettendosi a nudo, ti ha toccato nel profondo. Lo scorso febbraio nell'auditorium di Gavirate tanti dei 250 alunni della scuola secondaria e primaria dell'Istituto Comprensivo "Carducci" hanno voluto siglare così il significato di un momento in cui il valore dell'onestà è stato trasmesso con gioia, rigore e passione. Altri tutti attorno non volevano lasciare andare Andrea Franzoso, il

funzionario delle Ferrovie Nord, che nel 2016 con le sue rivelazioni diede il via all'inchiesta sul presidente delle Ferrovie Nord. "C'è un prezzo da pagare se non si vuole avere un prezzo", era il titolo dell'incontro avvenuto dopo la lettura del suo libro "#Disobbediente! - Essere onesti è la vera rivoluzione". "Vediamo subito di rompere il ghiaccio - è stato l'esordio. Da ragazzo sono stato bullizzato. Mi sono sentito una nullità". E' stato un momento particolare: si è creato subito il silenzio profondo dell'ascolto autentico: "Ora per nulla al mondo, voglio essere confuso con un eroe - ha ripreso. Rivendico la mia normalità. Sono riuscito a sciogliere la paura prendendo le distanze da ciò che mi faceva soffrire. Ho faticato a trovare la mia strada perché volevo una vita bella, buona e felice". Poi, l'affermazione che ha colpito nel segno: "Sapete, il problema del bullo è che sta gridando aiuto. Una persona felice non ha tempo di ferire gli altri. Invece, lui, nel ferire l'altro, ferisce se stesso. Se rivelate il nome del bullo, aiutate lui e voi stessi. Lo co-



stringete a guardarsi dentro. Non siete spie. In italiano esiste una parola che non è presente nelle altre lingue: omertà. Ma non è presente un termine che in altre lingue definisce colui che denuncia una corruzione. In inglese viene chiamato "whistleblower", suonatore di fischietto, perché è con questo strumento che si è soliti rilevare le irregolarità". Franzoso ha scritto la sua storia quando si è reso conto che non era più sua. Forte di questo retaggio,

ha sottolineato ai ragazzi che la corruzione non si sconfigge nei tribunali, ma sui banchi di scuola con l'impegno, e "mettendo fieno in cascina". La sua scelta in Ferrovia Nord in un primo momento gli è costata fatica, dolore, solitudine: "Ora, però, sono libero e ho conservato la dignità". Il coraggio che ha saputo infondere questo costruttore di speranza è stato ricompensato da una marea di mani alzate, che non smettevano di chiedere. E ancora prima che finisse l'incontro con le prime medie la consegna da parte di due alunne di seconda di un cartellone dove c'era scritto il grazie di tutti i loro compagni e degli insegnanti.

Federica Lucchini



PRODOTTI PUGLIESI - BAR
PANZEROTTI - ARANCINI
PIZZA - FOCACCE PUGLIESI
FOCACCE RIPIENE

Viale Verbano, 7 - Gavirate
 Telefono: 3939591088





CANTARE IN CORO

un'arte che trasmette emozioni uniche

S. Agostino sostiene che chi canta prega due volte. Cosa significa questa affermazione? Molto probabilmente che il coinvolgimento del fedele è maggiore e quindi partecipa con tutto il suo essere a questo atto di fede. Ma cosa vuol dire cantare? Tutti siamo in grado di cantare, ovviamente salvo le persone che per problemi vari non possono farlo. Il cantare implica un processo che, partendo dal cervello, stimola le corde vocali che entrano in vibrazione e trasmettono all'aria che esce dai polmoni la vibrazione. Passando da alcune cavità, che fungono da cassa di risonanza, "prende corpo" e diventa udibile. È quindi un gesto che nasce dal cervello... per questo un grande direttore di coro ebbe a dire che non esistono cori intonati o stonati, ma solo cori attenti o meno.

Perché questa lunga premessa? Perché cantare è un gesto che coinvolge tutta la persona e che quindi richiede una postura e un'attenzione adeguate. Immaginiamo di essere all'inizio di una prova. Il nostro ma-

estro ci suona la nota da intonare... il coro deve ascoltarla attentamente in modo che il cervello possa dare l'impulso corretto. Occorre respirare, operazione non banale, perché non è la respirazione istintiva che attuiamo milioni di volte, ma richiede attenzione e correttezza. Il gesto è spesso dato per scontato, ma è lo stesso che deve fare ogni strumentista a fiato; è assimilabile al gesto del violinista che prepara l'archetto sopra le corde dello strumento o del pianista che solleva le mani per poter "toccare" la tastiera... solo ora possiamo iniziare a cantare.

Il cantare in coro è un'attività molto complessa, che richiede attenzione al gesto del direttore, ma anche ai cantori che ti stanno attorno: il suono che esce deve essere non solo la somma di tante voci, ma implica anche la fusione con quella degli altri. Devo allora ascoltare e sforzarmi di dare vita ad una nota intonata che deve avere un unico timbro... questa operazione è richiesta a tutte le "sezioni" che formano il coro in modo che l'accordo risulti pulito ed equilibrato e... l'operazione deve ripetersi ad ogni nota...

Da tutto questo emerge che il cantare in coro non è solo un passatempo, ma richiede sensibilità e... musicalità. Come tutti i muscoli anche le corde vocali devono essere allenate con appositi esercizi e sono soggette a logoramenti, se maltrattate (pensate ai docenti o a chi lavora in luoghi esposti al freddo o al caldo o malsani), e ad invecchiamento. L'elasticità nelle persone anziane non è la stessa di un giovane. Ecco la necessità di un'integrazione fra giovani e anziani e un progressivo ricambio. Ma i giovani, purtroppo, spesso disdegnano questo tipo di impegno: a volte perché un certo repertorio non piace, altre volte perché "distratti" da mille interessi, altre volte ancora perché gli studi (l'università soprattutto) o il lavoro sono lontani e richiedono spostamenti pesanti... Diventa sempre più difficile avere "forze fresche" nei cori, soprattutto ragazzi o uomini: se osservate nei cori misti ci sono 15/20 donne e 7/8 uomini e non solo per ragioni di equilibri... Se pensiamo che il coro Sosat, diventato poi Sat e conosciuto in tutto il mondo, nacque come coro maschile, perché solo gli uomini potevano uscire di casa ed era ritenuto un onore poter far parte di quel coro, ci accorgiamo che le cose sono radicalmente cambiate.

Cantare non è solo bello e coinvolgente e sa trasmettere emozioni uniche... Richiede però un impegno serio e costante...

M.^o Sergio Bianchi





LA CHIESETTA DI S. AMBROGIO

preziosità da scoprire

Siamo in un paese meraviglioso; non c'è frammento di territorio che non custodisca una sua preziosità e non la esibisca a chi sa guardare! Poco oltre la stazione di Comerio, a Molina (il toponimo richiama i numerosi mulini esistenti lungo vene d'acqua derivate dalla sorgente del Fontanone, ancora oggi generosa di acque) celato agli occhi dei più, anche se a 100 metri dalla strada che porta a Barasso, si incontra un angolo suggestivo che riporta immediatamente molto indietro nel tempo. E' un nucleo di case che allunga una sua propaggine verso valle; è una piccola chiesa risalente all'XI secolo, antichi muri di sasso "ricamati" da tralci di tenera edera; la chiesetta, un tempo parrocchia, dotata allora di fonte battesimale, un'unica navata, con l'abside finemente decorata, orientata a est, illuminata da una monofora, è dedicata a S. Ambrogio, uno dei Padri e Dottori della Chiesa occidentale; ce la ricordano due affreschi proprio nell'abside; uno abbastanza recente, incorniciato da un arco in sasso, l'altro risalente al 1500, quindi testimonianza preziosa. La parete a sud racconta molto di più attraverso pitture seicentesche, ancora leggibili: una delicata immagine di S. Michele dalla corazza ricca di particolari, un S. Rocco, il protettore degli appestati, un S. Cristoforo, il protettore dei pellegrini, la Madonna di Loreto, un'originale natività con Maria che si inginocchia davanti al Bambino appoggiato a terra sul lembo del mantello materno...

Gli affreschi sono i particolari che rimangono di una chiesa "tota picta", come appariva nel 1547 al tem-

po della visita di S. Carlo. La chiesetta è inserita nel nucleo di case che un tempo ospitavano l'ospedale dei poveri, fondato, pare, tra il 1150 e il 1170 e pensato per l'ospitalità di viandanti diretti verso luoghi sacri, lungo un asse viario quale la via francigena. Tra i padri operò per breve tempo S. Nicone, nato a Barasso, ritiratosi poi in solitudine, per continuare al meglio la sua vita spirituale, sul colle di Besozzo, dove morì nel 1180.

Da parecchi documenti risulta che l'attività dell'ospedale cessa tra il XIV ed il XV secolo; continua però la ricezione e la cura di malati, soprattutto i contagiati dalla peste che dal 1347 decimò l'Europa. Diventa lazzaretto. Un restauro molto apprezzabile, operato nella parte interna intorno al panoramico cortile lo ha trasformato in uno spazio abitativo assai piacevole. Il corpo di fabbrica nella sua interezza conserva comunque ancora caratteristiche architettoniche medievali e forme romaniche. Tutto questo a due passi da casa nostra! E' visitabile rivolgendosi agli uffici comunali oppure telefonando al numero 335/6540543.

Piera Marchesotti



Il gruppo PROGETTO RUGHE

invita tutta la comunità

a prendere parte alla tavola rotonda organizzata
per il **17 maggio** a **Gavirate (sala consiliare, ore 20:30)**,
per parlare di **Gavirate Città Amica della Demenza**.

L'iniziativa fa parte della campagna di informazione e sensibilizzazione per l'inclusione delle persone con demenza e di coloro che se ne prendono cura (*caregivers*). A maggio inoltre le famiglie riceveranno un questionario con dati in forma anonima per una mappatura dei bisogni.

Si tratta di un piccolo passo, primo ma indispensabile affinché si possano porre le basi per gli obiettivi più ambiziosi della **Dementia Friendly Community** che vedono la persona con demenza e chi di lei si occupa ancora protagonisti della comunità. Serve l'aiuto di tutti per la costruzione di una Comunità solidale e accogliente!



UN OLTRONESE DOC

il vignettista Antonio Greco

“Seconda lettera di san Paolo ai Corinzi. Oh, è la seconda! Ma mi volete rispondere?”, chiede San Paolo. All’insegna dell’ironia delicata che genera un sorriso e richiama gli insegnamenti evangelici ascoltati durante la Messa. E’ diventata una felice abitudine per gli amici (e sono molti) di Antonio Greco, oltronese con l’estro della creatività, ricevere quotidianamente le sue vignette che hanno il sapore sottile della vicinanza e dell’attenzione. L’attitudine è innata, ma ora tante condizioni l’hanno condotto ad esercitarla. Ed ogni giorno, dopo il sorriso che viene spontaneo, si percepisce la cura che ha dedicato a quell’immagine: il tratto è rapido e sicuro, il colore sfumato, la battuta pronta. “Ma - spiega - ci vogliono le condizioni per pensare. Non deve essere una osservazione scontata”. E lui sa cogliere nel segno con la gioia e la consapevolezza di offrire un pensiero lieve e sobrio nel suo benvenuto alla giornata. “Se parli forte ti sentono tutti, se parli piano ti sente chi è vicino, se stai in silenzio ti sente solo chi ti ama”. E’ stata la cura nei confronti di una persona anziana e la evidente sua necessità di leggerezza nell’affrontare momenti duri a far emergere quella dote che Antonio aveva avuto modo di evidenziare in altri contesti. “E’ un dono - gli ha suggerito la persona curata - colti-

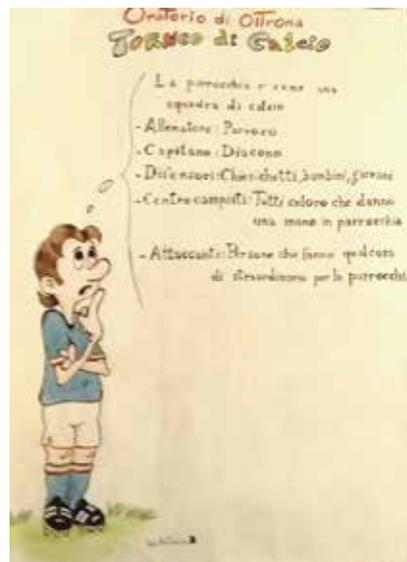
valo!”. E così quello che è iniziato come un momento che voleva offrire serenità, ora è diventato un appuntamento giornaliero via WhatsApp per tutti gli amici. Lui ci aggiunge l’autoironia.

Colora con una scatola di pastelli Caran d’Ache che gli è stata donata. Un altro felice incoraggiamento a proseguire sulla sua strada. “Primo convegno di un corso biblico. Il tema è “Gesù cammina sulle acque”. Secondo incontro “Cercasi Gesù”.

Le mie battute vogliono essere un antidepressivo naturale nel solco dell’omelia ascoltata: “La famiglia è lo specchio in cui Dio si guarda e vede i due miracoli più belli che ha compiuto: donare la vita e donare l’amore”.

“Alla fine - sorride nel suo stile - se sbaglio, mi correggerete”, dice ricordando le parole di Giovanni Paolo II quando fu proclamato Papa e si presentò alla folla il 16 ottobre 1978.

Federica Lucchini



RITA PONZELLINI

e la San Vincenzo di Comerio

Lei si chiama Rita Montanari, ma tutti la conosciamo come Ponzellini. Milanese per madre, pavese per padre, vive a Comerio fin dai primi anni di vita. Il suo nome è legato ad un'istituzione, la *San Vincenzo*, passione risalente nel tempo, che deve a zia Costantina. Ad essere precisi Rita agli inizi militò nella *Volante*, una costola della *San Vincenzo*, che si occupava all'epoca dei casi più impegnativi. Base di lancio era la Canonica di San Vittore a Varese, da lì lei e le altre consorelle partivano per andare nei diversi rioni della città, ad incontrare ragazze 'perse', che dopo lo sballo della droga tentavano di rimettere assieme i pezzi della loro vita; oppure per dare un sostegno alle donne che avevano subito violenze in famiglia; o per prendersi cura di bambini poveri di mezzi e di attenzioni. Sempre casi-limite, per affrontare i quali non bastava allargare i cordoni della borsa... bisognava stabilire un rapporto, garantire una fedeltà nel tempo, presentarsi alla porta ogni santo mese, per anni... e magari anche volare giù dal letto di notte, per affrontare l'emergenza di un padre ubriacone, per mettere al riparo moglie e figli dalle sue escandescenze, con il concorso delle forze di polizia...

Impegno arduo, che richiedeva e richiede particolare destrezza e maestria. Perché anche quando si tratta – uso il presente perché Rita da trent'anni a questa parte non si è mai fermata, semplicemente ha spostato su Comerio il baricentro della sua azione – di mettere a disposizione un semplice aiuto in denaro – semplice si fa per dire, perché oggi, diminuito il numero delle consorelle che si autotassano anche questo è diventato un problema –, bisogna fare attenzione: l'aiuto non solleva la persona dalle proprie responsabilità, è una soluzione tampone per il pagamento di una bol-



letta, per far fronte ad una retta dell'asilo, per generi di prima necessità ... ma non può costituire una stabile alternativa.

La missione della *San Vincenzo* è a tutto campo, un tempo si sarebbe detto 'evangelizzazione e promozione umana', un binomio facile a dirsi ma che a farsi richiede persone tutte d'un pezzo, granitiche e coriacee, magari anche un tantino spigolose, come la nostra Rita ... perché quando stai in prima linea qualche volta devi saper affrontare le persone a muso duro. Quello che ti spinge – Rita ci tiene a puntualizzarlo – è sempre una motivazione spirituale. Ricorda quando con la zia ci si trovava per leggere il vangelo e commentarlo assieme, concludendo con un pensiero che accompagnava per tutto il mese a venire. E mi tira fuori la preghiera vincenziana: "Bellissima!", mi dice fissandola con emozione, con uno sguardo innamorato... Ma negli occhi anche un velo di malinconia, perché dopo tanti anni la *San Vincenzo* a Comerio chiude i battenti. Rita tuttavia non vuole venir meno agli impegni che ha preso con alcune persone che segue da tempo. Se non potrà farlo a nome della *San Vincenzo* – il suo mandato di presidente non è più rinnovabile e le consorelle si sono estinte – lo farà in altro modo. Siamo convinti che troverà sostegno. In fondo l'impegno di tutti questi anni le dà un credito illimitato. In bocca al lupo Rita!

Filadelfo Aldo Ferri

SAN VINCENZO DE' PAOLI

"Nato in Guascogna nel 1581, fu ordinato sacerdote a 19 anni. Nel 1605 mentre viaggiava da Marsiglia a Narbona fu fatto prigioniero dai pirati turchi e venduto come schiavo a Tunisi. Venne liberato dal suo stesso «padrone», che convertì. Da questa esperienza nacque in lui il desiderio di recare sollievo materiale e spirituale ai galeotti. Nel 1612 diventò parroco nei pressi di Parigi. Alla sua scuola si formarono sacerdoti, religiosi e laici che furono gli animatori della Chiesa di Francia, e la sua voce si rese interprete dei diritti degli umili presso i potenti.

Promosse una forma semplice e popolare di evangelizzazione. Fondò i Preti della Missione (Lazzaristi) e insieme a santa Luisa de Marillac, le Figlie della Carità" (Dal quotidiano *Avenire*).

Tutta la sua spiritualità si fonda su due scoperte: Cristo e i poveri. Cristo è il missionario dei poveri; la Chiesa è attualizzazione di questa missione. Diceva: "Amiamo Dio, fratelli, amiamo Dio, ma a spese delle nostre braccia, con il sudore della nostra fronte. [Molti] si contentano delle soavi conversazioni che hanno con Dio nell'orazione, ne

parlano anzi come angeli; ma usciti di lì, se si tratta di lavorare per Iddio, di soffrire, di mortificarsi, di istruire i poveri, [...] ahimè, non c'è più nulla, il coraggio manca". E insegnava a pregare così: "Signore aiutami, perché non passi accanto a nessuno con il volto indifferente, con il cuore chiuso, con il passo affrettato. [...] Signore, dammi una sensibilità che sappia andare incontro ai cuori. Signore, liberami dall'egoismo, perché ti possa servire, perché ti possa amare, perché ti possa ascoltare, in ogni fratello che mi fai incontrare".



LUCIANO FOLPINI

il ricordo di un amico

“Se tu fossi nelle mie condizioni che cosa faresti? Sarebbe un bell’argomento su cui riflettere. Ne parleremo”. Luciano Folpini si è lasciato così, mentre la voce gli usciva a fatica, con l’amico Anselmo Buzzi, prima di partire per l’hospice a Laveno dove pochi giorni dopo sarebbe spirato il 1° dicembre dell’anno scorso. Sono parole che racchiudono la storia di un rapporto fecondo, che non ha mai conosciuto interruzioni, alimentandosi durante le lunghe camminate in montagna in mezzo alla natura e nel silenzio, fiorire di confidenze profonde. Lassù, vicino a Dio, l’animo si apre ed è pronto ad assimilare la bellezza di un incontro. Si erano conosciuti nei primi anni Duemila quando il parroco don Mario Novati aveva organizzato una visita all’eremo San Salvatore, a Cravenna, sopra Erba, dove è sepolto Giuseppe Lazzati. Entrambi guardavano le montagne con lo sguardo di chi ne assapora l’essenza. E in quel contesto è nata tra i due una affinità elettiva. Il ricordo di Luciano, figura che si è dedicata senza risparmio alla vita della nostra Comunità Pastorale, scaturisce nel solco di questa frase: “Era un innamorato di Gesù, sempre presente nei suoi pensieri”. Anselmo ha avuto il privilegio di vivere in sinergia con un uomo alla ricerca di sé stesso e di Dio, con quei ragionamenti che scaturivano dall’animo, mentre si saliva a fatica. Ci si fermava perché quel colloquio arricchente e condiviso non si confaceva ad ogni altra azione: “Come si fa a non ammettere che per amore Dio ha creato queste cose? - diceva guardandosi attorno - Da qui riscontriamo la bellezza in lontananza e nel più piccolo fiore. Ma come si può non credere?”, ribadiva. Uomo che allargava sempre di più la sua conoscenza, interessandosi a fondo ai temi più svariati, trovava nella presenza dell’amico una fonte di stimoli. “Faccio apposta a darti una opinione diver-



gente”, gli diceva Anselmo per stimolarlo ancora di più: anche solo uno screzzo non era considerato nel loro orizzonte arricchente. E così pagine si sono aperte su pagine, file su file. Chi desidera consultare il sito “Kairòs” si trova di fronte ad un “mare magnum”. E’ l’eredità che ci ha lasciato Folpini: dall’intervista ad un’ospite della Fondazione Bernacchi, caratterizzata da una vita umile e di lavoro e da cui lui ha saputo esternare la preziosità in un momento difficile della sua vita, quale è la sofferenza, allo scrivere dell’intelligenza artificiale. Solo per citare un esempio di questa enciclopedia che settimanalmente si arricchiva di un tema di attualità. Con il suo fisico resistentissimo, la sua formazione religiosa, scaturita dalla frequentazione fin dall’infanzia dell’oratorio di san Pietro in Sala a Milano, voleva fare parlare i luoghi delle vicende che lui narrava. Così Anselmo ricorda quella visita a Dongo, in un convento francescano dove è custodita una biblioteca di grande pregio di libri antichi: l’incontro gioioso con il bibliotecario, la pedana su cui salire per arrivare all’altezza giusta del tavolo e poter sfogliare quegli enormi fogli in pergamena che alimentavano lo stupore. Esperienze intense, custodite

nella memoria di Anselmo, come la visione, in una notte in cui si erano persi sulla montagna, di grandissime lucciole, o la pioggia battente che li aveva colti nel ritorno, o il conversare ospitale con i montanari. E soprattutto quella gioia di Luciano - avvezzo nella sua lunga carriera professionale di dirigente a trattare con persone al suo livello, senza mai dimenticare il vivere il valore dell’amicizia e del dono - di scoprire la ricchezza di un dialogo con persone che vivevano la natura nei suoi più profondi palpiti. Un altro capitolo si era aperto e bisognava vivificarlo quotidianamente.

Federica Lucchini

SOS RESTAURI

In questi mesi sono in corso i **restauri** di alcune Chiese della nostra Comunità: la Chiesa di **San Carlo in Armino**, la Chiesa Antica di **San Michele in Voltorre** e la Chiesa Parrocchiale dei **SS. Vitale e Agricola in Oltrona al Lago**.

È possibile **contribuire** o con donazioni dirette alle rispettive parrocchie oppure tramite la Fondazione Comunitaria del Varesotto. In entrambi i casi si possono ottenere come privati e aziende dei benefici fiscali.

- **per la Chiesa di SAN CARLO in ARMINO:**

- **BONIFICO** alla Parrocchia di S. Giovanni Evangelista in Gavirate - **UBI fil. Gavirate**
IBAN: IT12Q031115025000000000703
CAUSALE: Restauro Chiesa di San Carlo in Armino

- **per la Chiesa di SAN MICHELE di VOLTORRE e per la PARROCCHIALE di OLTRONA**

(le indicazioni sono le medesime ma con causali diverse)

- **BONIFICO** alla Fondazione Comunitaria del Varesotto onlus - **Intesa San Paolo Private Banking - VARESE (VA)**
IBAN: **IT87 N032 3901 6006 7000 1966 911**
- **BOLLETTINO POSTALE** alla Fondazione Comunitaria del Varesotto onlus **Posta Centrale di Varese**
IBAN: **IT90 7076 0110 8000 0009 1776 849**
- **CAUSALE** per **Voltorre**: 2018-0162 – Antica Chiesa di San Michele in Voltorre - Completamento opere di restauro – 2° Lotto
- **CAUSALE** per **Oltrona**: 2018-0312 – Restauro e valorizzazione della chiesa di oltrona al lago - Varese

ANAGRAFE PARROCCHIALE (DICEMBRE 2018 – MARZO 2019)

BATTESIMI

Gavirate: Pronzato Diego Austin, Signorino Alberto Luca.

Oltrona: Colombo Tommaso.

Voltorre: Saba Gioele.

MATRIMONI

Comerio:

Orlandi Marco – Ludovico Cinzia, Bianchi Emilio – Corbella Michela

FUNERALI

Comerio:

Cantarini Pierina (87), Benecchi Silvano (83), Vannini Adriano (76), Parisi Giovannina (82), Blocteur Paulette (96), Strambi Anna (75), Azimonti Elvira Costanza (69), Bogni Lorenzo (86), Fidanza Stefano (55), Falcone Anna (92).

Gavirate:

Cagnacci Elsa (81), Robbiati Giuseppe (85), Folpini Luciano (79), Siligardi Sergio (80), Bisoli Carlo Filippo (100), Teloni Augusto (71), Calzati Maria (86), Gattarulla Sauro (91), Guglielmana Angiolina (93), Festa Francesca (76), Vanetti Marcello (87), Buzzi MariaLuisa (98), Esalafia Virginia (80), De Santis Giuseppe (90), Papa Rino (91), Forte Lorenzo (81), Sacchi Grazia (78), Parola Gianni (81), Schieppati Angelina (89), Monciardini Rosa Elvira (88), Marcassoli Teresa Rosa (84).

Oltrona:

Ossola Paolo (95), Banatti Rosina (97), Marigo Maria Assunta (79)..

Voltorre:

Riva Ernesta (98), Vinci Alessandra (72), Paroli Paola (78), Rovida Maria Luisa (78), Azzarri Adele (97), Monti Lidi Maria (90), Calzati Massimiliano (52), Oliomario Gina (71), Bassan Bruna, Maroni Livia (94).

COMUNICARE CON LA COMUNITÀ

SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ PASTORALE:

Piazza San Giovanni Evangelista, 1 - Gavirate
Tel. 0332.743040 - 334 844 32 88
pastorale.trinita@gmail.com

ore 9.30-12.00 (dal lunedì al venerdì)
ore 9.00-10.30 (sabato)

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

Tel. 0332.743405 - oratoriogavirate@gmail.com
ore 14.30-18.30 (mercoledì, venerdì, sabato e domenica)

CARITAS GAVIRATE

La CARITAS della
COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Piazza San Giovanni 2, Gavirate

CENTRO d'ASCOLTO CARITAS

orari: ogni 1° e 3° mercoledì del mese dalle 10.00 alle 12.00
ogni 2° e 4° martedì del mese dalle 15.30 alle 17.30

telefono: 388 5675715 attivo da lunedì a venerdì dalle 15.00 alle 19.00

mail: caritasgavirate@gmail.com

RACCOLTA INDUMENTI IN BUONO STATO DISMESSI

orari: ogni 1° e 3° mercoledì del mese dalle 15.30 alle 17.00

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

GAVIRATE	feriale	8.00 da lunedì a venerdì 17.00 mercoledì - CASA DI RIPOSO 18.00 lunedì - ARMINO 18.30 venerdì
	festiva	18.30 prefestiva 8.00 9.30 CASA DI RIPOSO 10.30 18.00
OLTRONA	feriale	9.00 mercoledì - GROPPELLO 17.45 lunedì, martedì, giovedì e venerdì
	festiva	18.00 prefestiva - GROPPELLO 11.00 festiva
VOLTORRE	feriale	9.00 da lunedì a venerdì
	festiva	10.00 18.30
COMERIO	feriale	17.00 lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì 17.00 martedì - CASA DI RIPOSO
	festiva	16.30 prefestiva - CASA DI RIPOSO 18.00 prefestiva 9.00 11.30